FARARTE

Ciò che l'arte ci dice della morte e del morire

a cura di Claudia Piccardo

Numero 12, dicembre 2018

Care/i amiche/i FARO,
da tempo tento con fatica di coltivare la mente di consapevolezza, assumere con dignità il destino, dire "sì" alla morte, vivere con sempre maggiore serenità in sua compagnia, pensandola non come la fine della vita ma una sua parte intrinseca. Ciò significa anche nutrire un gioco infinitamente leggero col nulla, non arretrare mai di fronte a niente, tanto meno alla morte. Capita così di comprendere a fondo quanto essa possa essere un tesoro occulto, soprattutto se fotografata dagli occhi degli artisti, i soli che possono trasformare le cose più terribili in qualcosa di positivo.

L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non si potrebbe vivere: perché la cultura è una grande consolazione, una medicazione del dolore. Diceva Goliarda Sapienza: "Non amo la musica, i romanzi o i quadri per poi fare bella figura in società, ma per viverli solamente, senza impegno. Questa è la vera gioia dell'arte: chi non riesce a goderne è perché ascolta, legge o guarda solo per farsene un'arma di potere".

L'inesorabile discesa verso il paese delle lunghe ombre resta ugualmente impervia e sconnessa, ma attraversata da speranza nella luce dell'infinito.

È tempo di auguri, i miei sono di spendere al meglio l'anno che ci aspetta,
Claudia Piccardo

Addii e omaggi

… a Bernardo Bertolucci

Addio al maestro del cinema, uno dei registi più grandi, conosciuti e amati a livello internazionale.

(…) Bertolucci aveva spesso dichiarato che quando girava un film si trovava come in uno stato di oscurità e il Prof. Guerra nella sua laudatio aveva suggerito che in quei momenti era, forse "in cerca del mistero". E a me piace ricordarlo così anche oggi, dopo la sua morte: un uomo in cerca del Mistero.

Ricordo di Stefano Albertini ne *La voce di New York* del 27/11/2018

… ad Ara Güler

È morto il grandissimo fotografo turco a 90 anni appena compiuti. Questo artista, dotato come il grande amico Orhan Pamuk, di una fine sensibilità e di un grande affetto per Istanbul e per la sua popolazione, ci offre la possibilità di provare per i nostri cari, che non possono più sperare di essere quelli che sono stati, quello sguardo compassionevole e malinconico che possiamo ravvisare in tutte le sue fotografie.

… a Inge Feltrinelli

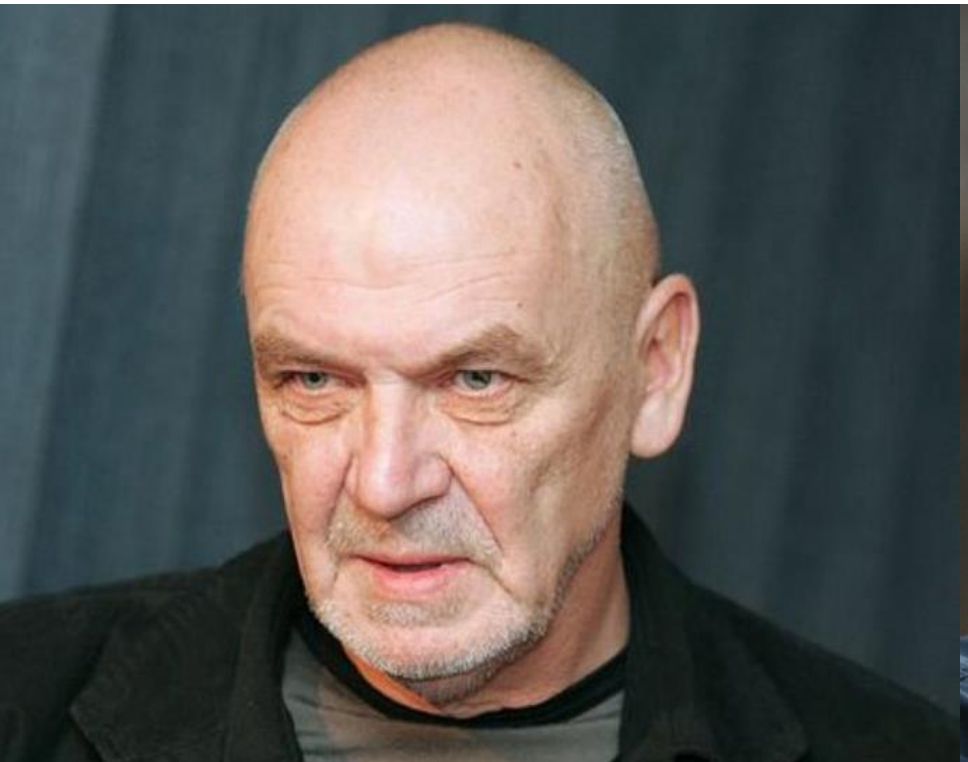
È morta all'età di 85 anni Inge Schönthal Feltrinelli, una delle persone più autorevoli e famose del mondo editoriale italiano. Una vera leader: quindi un esempio da imitare. Bello che il manifesto in sua memoria in tutti i negozi Feltrinelli recitasse:

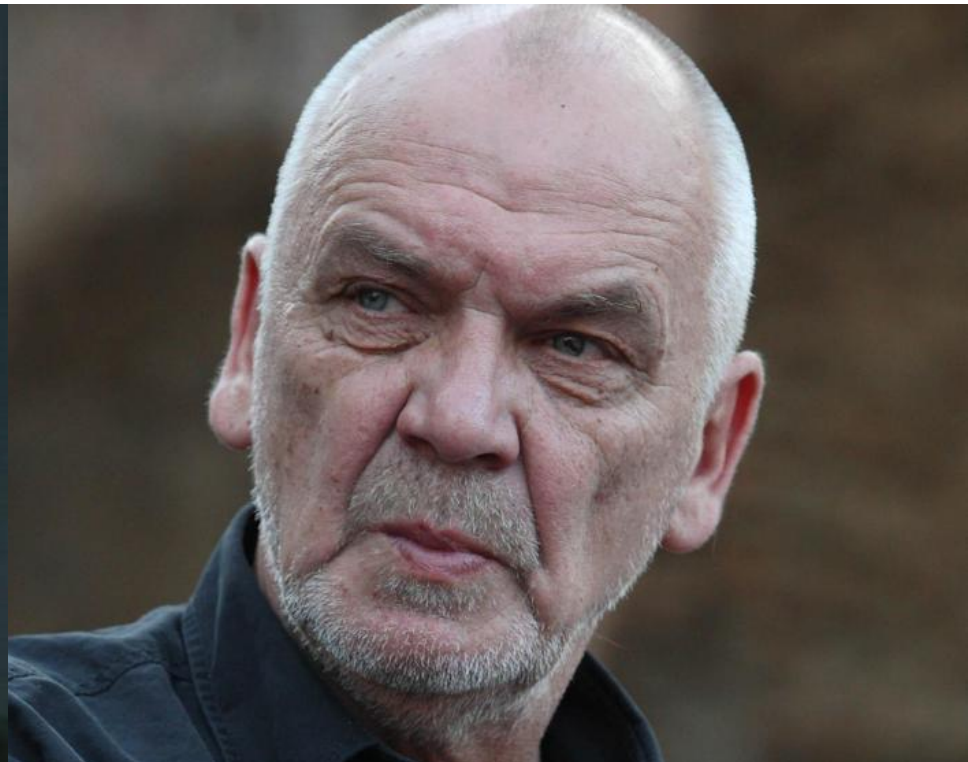
Seguiremo il suo esempio. È una promessa.

Gruppo Feltrinelli

… a Eimuntas Nekrosius

È morto a 66 anni Eimuntas Nekrosius, il regista lituano, maestro del teatro europeo, anima visionaria che ha lasciato un segno memorabile. Lo ricordiamo qui di seguito con le stupende immagini del dolore che ci ha lasciato, sia nel suo Zio Vania sia nelle Tre sorelle di Cechov.





Il teatro è la raccolta... e poi l'improvviso svanire.
Eimuntas Nekroš**ius**

… a Charles Aznavour

Ci ha lasciati a 94 anni, e sino a poco tempo fa calcava ancora le scene del palcoscenico: 70 anni di carriera, più di 1400 titoli di canzoni da lui composte, molti ruoli nei film, ecc. Di lui diceva Robert Belleret:

Era un prodigio la sua acuta angoscia del tempo che passa, della vita che se ne va come un pugno di sabbia.

… a Montserrat Caballé

Vogliamo ricordare il grande soprano Montserrat Caballé, simbolo di Barcellona, morta a 85 anni, nel duetto con Freddie Mercury: https://www.youtube.com/watch?v=hkskujG0UYc

e nella sua interpretazione di *Im Abendrot (Al tramonto),* uno dei Vier Letzte Lieder di Strauss:

https://www.youtube.com/watch?v=OO2LJVz1yyM

… a Stan Lee

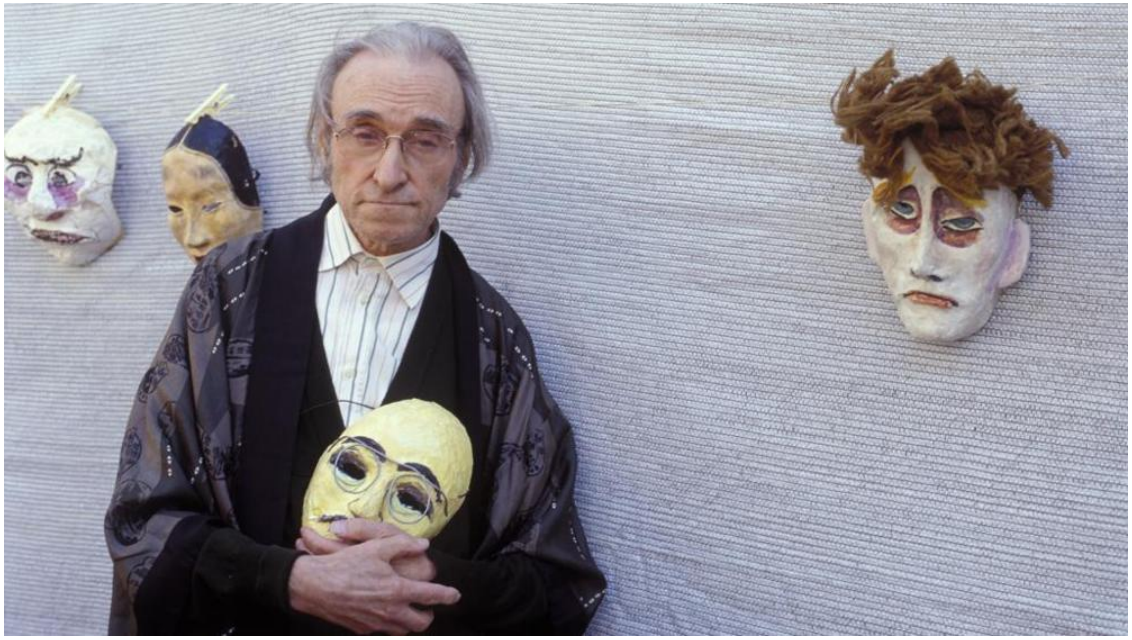
A SMALL BLUE GEM, BRIGHT AMID INFINITE NIGHT.
ITS TEEMING POPULACE, OFT-TIMES BLINDED BY PERSONAL AMBITION, UNITE IN TRAGEDY.
AND THOSE WHO WATCH, FROM NEAR OR FAR, ARE HUMBLED BY THE SACRIFICE OF A NOBLE FEW WHO, WITH SELFLESS VALOR, RISK ALL FOR NEITHER GLORY NOR REWARD.
FIRE-FIGHTERS, MEDICS, POLICE OFFICERS AND GOOD SAMARITANS. HISTORY WILL RE-CALL THEM WITH A SINGLE NAME...
...HEROES.
ROBIN RIGGS
PAT PRENTICE

“Sono stato l'uomo più fortunato del mondo” così fino a qualche giorno fa si definiva Stan Lee, la notizia della cui morte, avvenuta all’età di 95 anni, sta facendo in queste ore il giro del mondo.

Fumettista, editore, produttore cinematografico e televisivo, Stan Lee ha lasciato un’impronta nell’immaginario del mondo occidentale paragonabile solo a quella di Walt Disney. (…) Ma il mio personaggio preferito, quello per cui ringrazierò sempre la fervida fantasia di Lee e dei suoi collaboratori, è senza dubbio Silver Surfer, in cui la sofferta umanità dei supereroi Marvel raggiunge apici insuperati. (…) Silver Surfer divenne in poco tempo il personaggio preferito di Lee: un moderno Prometeo, un surfista della galassia che cerca una ragione per continuare a vivere in un universo infinito ma privo di risposte.
Ed è proprio così che mi raffiguro Stan Lee in questo momento, dopo aver letto la notizia della sua morte: seduto sul bordo di qualche sistema solare col sorriso in faccia e l‘ottimismo che lo contraddistingueva a spingerlo ad andare sempre avanti, ma con nascosta dentro l'anima quella nebulosa di domande che fa dei suoi personaggi - e oggi, possiamo dirlo, di tutti di noi - supereroi vulnerabili alle prese con una vita che continua a sfuggirci.

Dal blog "La poesia e lo spirito", Pubblicato su novembre 13, 2018 da matteotelara

… a Guido Ceronetti



Ci ha lasciati una tra le figure più eccentriche, colte, controverse, inclassificabili del panorama culturale italiano. Saggista e poeta, traduttore e opinionista, questo scrittore mite e intollerante si affermò sostanzialmente come raffinatissimo cultore di un particolare genere letterario: l'invettiva. Mancherà non poco all'educazione dell'anima la sua ironia gentile e ferocissima. Lo ricordiamo con alcune delle sue affermazioni sulla morte (da lui considerata liberatrice dall'Informazione):

Ci sforziamo di conservarci in salute per poter morire bene di radiazioni o di aria avvelenata.

Quando avrai nominato la vita, tutti gli altri possibili carnefici possono restare anonimi.

Tutto è dispersione, lacerazione, separazione, rotolare di ruota senza carro, e questo ha nome esilio, o anche mondo.

Qohélet è un rotolo orientale in cui ritroviamo un tipico orrore del più moderno Occidente, l'orrore di essere mangiati dal Tempo, di non avere neppure il tempo di finire il boccone.

Più è forte la consapevolezza di aver sbagliato tutto nella propria vita, più l'anima ne riceve cura di consolazione. Fa bene anche pensare che la vita di tutti non è che una successione di errori e che la storia del mondo non è che apparenza e follia. Fa bene pensare che tutto poteva andare diversamente e che c'è un oscuro peccato d'origine, che la rivoluzione industriale è stata un crimine e che il dominio attuale della tecnica è la perdita di ogni autenticità e sostanza umana, una sottomissione a un potere mostruoso. Fa bene e illumina, fa vivere e morire un po' meglio.

Aforismi

Niente nella vita va temuto, deve essere solamente compreso. Ora è tempo di comprendere di più, così possiamo temere di meno.

Marie Curie

La vecchiaia, in definitiva, non è che la punizione di essere vissuti.

Emil Cioran

La morte è ciò che fino a ora la vita
ha inventato di più solido.

Emil Cioran

Non mi interessa l'immortalità attraverso l'arte:
io non voglio morire.

Woody Allen

La compassione è la più importante
e forse l'unica legge di vita
dell'umanità intera.

Fëdor Dostoevskij

Citazioni

La possibilità della morte si è perfettamente integrata nella mia vita; questa è come resa più ampia da quella, dall'affrontare ed accettare la fine come parte di sé. E dunque non si tratta, per così dire, di offrire un pezzetto di vita alla morte perché si teme e si rifiuta quest'ultima, la vita che ci rimarrebbe allora sarebbe ridotta a un ben misero frammento. Sembra quasi un paradosso: se si esclude la morte non si ha mai una vita completa; e se la si accetta nella propria vita, si amplia e si arricchisce quest'ultima.

Etty Hillesum, *Diario 1941 - 1943*

Spesso la sventura si rivale con un'afflizione più grande.

René Char

Io scrivo poesie per annoiare Dio e far ridere la Morte.

Charles Simic

Mi vien da pensare: la mia morte sarà sicura. Ricordo quando andò a fondo Taff il gallese, e come fiori in boccio erano le guance accese. Me mi legheranno alla cuccetta, in fondo finirò, giù, giù, dormendo sodo, come sognerò! Sento che si fa avanti. Sentinella, sei lì? Allentami i ceppi al polso qui, rivoltami bene!

Melville, *Billy Budd il marinaio*

Io non sono né saggio né ignorante. Ho provato gioie. È troppo poco dire: sono vivo, e questa vita mi dà il piacere più grande. La morte, allora? Quando morirò (forse tra breve), conoscerò un piacere immenso. Non parlo del pregustare la morte che è insulso e spesso sgradevole. Il soffrire abbruttisce. La grande verità di cui sono sicuro è invece questa: provo nel vivere un piacere senza limiti e avrò nel morire una soddisfazione senza limiti.

Incipit di *La folie du jour*, di Maurice Blanchot

Neanche la morte rimane.

José Emilio Pacheco

Quel che conta in definitiva è come si porta, sopporta, e risolve il dolore, e se si riesce a mantenere intatto un pezzetto della propria anima.

Etty Hillesum, Diario 1942 - 1943

Una cosa vi raccomando: Vita e Morte sono una cosa seria. Tutto ciò che esiste passa in fretta. Siate sempre vigili, mai inattenti, mai negligenti.

Meditazione zen

Nella giovinezza, se non addirittura nell'adolescenza, la contemplazione dell'amore e la contemplazione della morte sono veramente nel nostro sguardo. Ma direi di più. Sono il nostro sguardo.

Alfonso Gatto

Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.
È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.
Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: la morte è stata ingoiata per la vittoria.
Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge.

Corinzi, 51 - 56

Qui dove stiamo vivi nella morte.
Noi gli increati.
Abbiamo ancora bisogno di candele.

Domenico Brancale

Esseri della durata d'un giorno.
Che cosa siamo? Che cosa non siamo?
Sogno d'un'ombra l'uomo:
ma quando un bagliore divino ci giunga
fulgido risplende sugli uomini il lume
e dolce è la vita.

Pindaro, *Pitica VIII*, vv. 95-97

La morte non è nel non poter più comunicare, ma nel non poter più essere compresi.

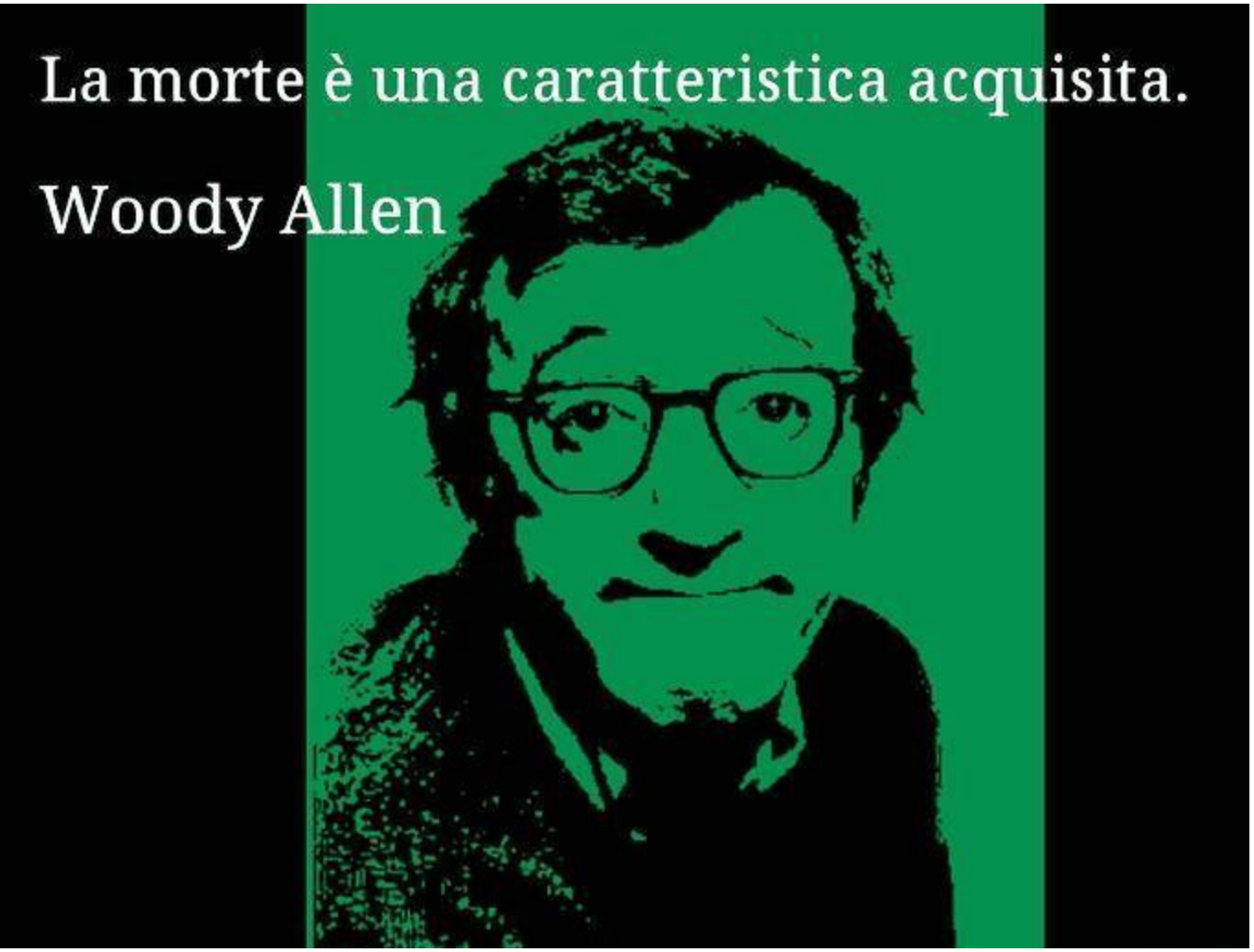
Pier Paolo Pasolini

Coloro che ci hanno lasciati non sono morti, sono solo invisibili: tengono i loro occhi pieni di gloria puntati nei nostri pieni di lacrime.

S. Agostino

La morte è una caratteristica acquisita.

Woody Allen



Ma adesso sono un uomo libero. Scoprire chi sono e dove sono nato è un problema vostro. Io ho lasciato questo mondo e nel lasciarlo ero libero di scegliermi il nome che volevo, la madre e il padre che volevo, la patria e l'età che volevo. Per voi è disperante. Per me è un sollievo. Essere ancoràti a dei ricordi è buono solo per chi ha ricordi buoni, o per chi non ne ha abbastanza. Per chi ne ha troppi, l'amnesia è il regalo migliore. Lasciatemi l'amnesia. Capisco che siate tanto preoccupati di scoprire certe cose, voi che di vita ne avete una. Ma io ne ho avute troppe, e troppo piene, e sono uscito dal mondo in santa pace. Sono uscito molto prima di morire, lo capite? E ora non disturbatemi più.

Estratto da un racconto attribuito al misterioso scrittore B. Traven, contenuto nel testo *Le morti felici* di Giorgio Galli

Ma tutto arriva.
I figli arrivano.
I libri arrivano.
La malattia arriva.
La fine del viaggio arriva.

Roberto Bolaño

Ma un’altra confessione ancora più bruciante, devo posare su questa carta. Intanto che Olga, nel falso lume della luce elettrica, era pervasa per tutto il corpo da un improvviso convulso che la squassava, ecco che io d’un tratto mi misi a pensare che Olga fingeva o perlomeno esagerava i sussulti, mentre in me saliva scostante un astio contro di lei che invece disperatamente mi chiamava e che (anche questo lo capivo bene) moriva.

Giorgio Caproni

Si vis vitam, para mortem.

Freud

La vita e la morte, il dolore e la gioia, le vesciche ai piedi estenuati dal camminare e il gelsomino dietro casa, le persecuzioni, le innumerevoli atrocità, tutto, tutto è in me come un unico potente insieme, e come tale lo accetto e comincio a capirlo sempre meglio - così, per me stessa, senza riuscire ancora a spiegarlo agli altri.

Etty Hillesum, *Diario 1941 - 1943*

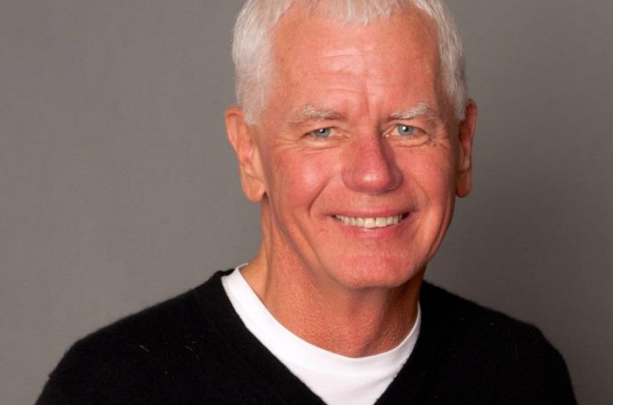
Meglio aggiungere VITA ai giorni
che non GIORNI alla vita

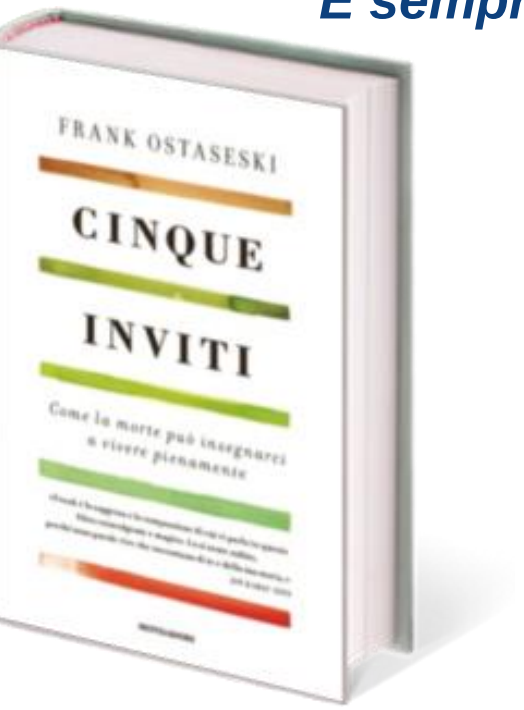
Chi crede nell'immortalità si goda la sua felicità in silenzio, non ha nessun motivo di darsi delle arie.

Goethe

Monaci, non si sta mai al sicuro nel variopinto mondo dei fenomeni: è come una casa in fiamme. Non è un posto dove rimanere a lungo. Il demone mortale dell'impermanenza verrà a prenderti in un attimo, e non importa se sei ricco o povero, vecchio o giovane.

Lin-Chi





La morte non ci aspetta alla fine di una lunga strada.
È sempre con noi, nell'essenza di ogni momento passeggero.
È una maestra segreta nascosta in piena vista:
ci aiuta a scoprire ciò che conta di più.

Frank Ostaseski, *Cinque inviti*

https://www.youtube.com/watch?v=pTp3Q1XnIW4

Straordinario è vivere non morire.

Edoardo Boncinelli, *Io e lei*

È giunto ormai il tempo di andare, o giudici, io per morire, voi per continuare a vivere. Chi di noi vada verso una sorte migliore, è oscuro a tutti, tranne che al Dio.

Platone, *Apologia di Socrate*

Morte di Socrate , di Jacques-Louis David

Tendo a dimenticare che
prima o poi morirò.

Tiziano Scarpa,
da *Le nuvole e i soldi*

Dobbiamo essere pronti a farci interrompere da Dio.

Dietrich Bonhoeffer

Haiku

Senza di te,
in verità, i boschi
son troppo ampi!

Issa

Luce scomparsa
orrore di sepolcro
immenso buio.

Steven Grieco Rathgeb

La danza

Alain Platel - Requiem pour L.

Con *les ballets C de la B*
Musica Fabrizio Cassol dal Requiem di Mozart
Direzione Rodriguez Vangama

Spettacolo inserito nel programma di Torinodanza Festival 2018 e nella Stagione del Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale.

Alain Platel rinnova per questa nuova creazione la collaborazione con il compositore Fabrizio Cassol, realizzando una nuova scrittura del Requiem di Mozart. Il coreografo belga conferma con questo spettacolo la capacità e la vocazione a toccare corde sensibili del nostro profondo sentire. Requiem pour L. è una riflessione lucida, sofferta, a tratti impietosa, sul tema della morte. La morte come parte sostanziale e sublime della vita; come esperienza profondamente umana e spirituale. Creato a quattro mani con Fabrizio Cassol, il compositore con il quale Platel ha realizzato numerose opere quali VSPRS, basata sul Vespro de la beata vergine di Monteverdi, Pitié, Coup Fatal. Requiem pour L. nasce circa tre anni fa, proprio durante il tour di Coup Fatal lo spettacolo che riuniva un gruppo di musicisti congolesi impegnati nel repertorio barocco europeo.

La proposta di lavorare su un adattamento del Requiem di Mozart si adattava perfettamente al momento esistenziale di Platel la cui vita veniva in quel tempo attraversata da alcune perdite strazianti, la morte del padre, del fedelissimo cane e l'assistenza fino all'ultimo istante del suo mentore, Gerard Mortier.

Alain Platel - Requiem pour L.

Alain Platel - Requiem pour L. (segue)

Il fatto che il Requiem fosse un'opera lasciata incompiuta da Mozart ha convinto Cassol a impegnarsi in una riscrittura dedicata allo stesso gruppo di musicisti africani. Il risultato è un distillato immaginario che contiene l'essenza della scrittura di Mozart, che ne mantiene intatta la riconoscibilità della struttura musicale e dei testi, ridotti all'essenziale.
La musica eseguita dai quattordici musicisti si contamina con il jazz e le tradizioni popolari, il canto lirico e la chitarra elettrica. Il finale incompiuto è sostituito dalla Messa in do minore dello stesso Mozart a sottolineare la forma liturgica dell'opera. E poi l'incontro con L., un'amica che regala a Platel e Cassol gli ultimi istanti della sua vita. Immagini in bianco e nero che scorrono sullo schermo di fondo creando armonia e contrasto interiore in ciascuno spettatore. (…) Con quest'opera Platel e Cassol ci raccontano che nella società contemporanea esistono diverse forme per vivere il lutto, il dolore della perdita, la paura della fine e per questo creano una forma nuova di cerimonia funebre: il teatro diventa il luogo di un rituale laico e collettivo in cui ogni individuo può trovare la propria storia, dove si piange, si ride, si danza.

La poesia

Anna Achmatova - Da "Requiem"

Ed è caduta la parola di pietra
sul mio petto ancor vivo.
Non è nulla, vi ero preparata,
ne verrò a capo in qualche modo.

Ho molto da fare, oggi:
bisogna uccidere fino in fondo la memoria,
bisogna che l'anima si pietrifichi,
bisogna di nuovo imparare a vivere,

Se no... L'ardente stormire dell'estate,
come una festa oltre la finestra.
Da tempo avevo presentito questo
giorno radioso e la casa vuota.

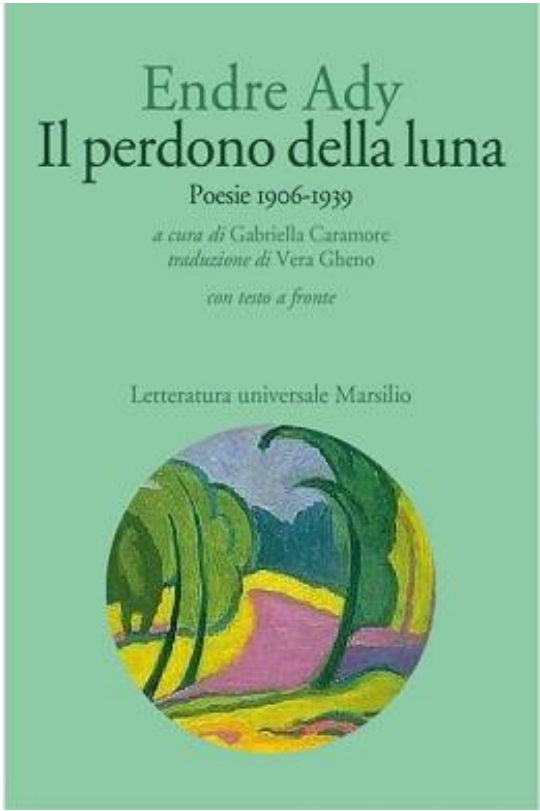
Iolanda Insana - Solo con il pensiero

A mia madre Maria Cannistrà

solo con il pensiero potrebbe disporre lenticchie
nel piatto con l'acqua
e riporle nel chiuso dell'armadio
perché germoglino senza verde
e sarò io per il giovedì santo di questa Pasqua
a fare sepolcro di esili pallidi steli
e apparecchiare il suo altare

Endre Ady - Da "Alla testa dei morti"

Si dissolve il lutto scuro dell'anima mia:
con grande luce accecante Dio si palesa
per soggiogare ogni mio avversario.
Nasconde il volto ancora, lo cela
ma il suo occhio di sole con pena grande
su me lentamente indugia sovente. […]
Lui nel mio cuore l'ho già rintracciato,
l'ho rintracciato e l'ho abbracciato,
e nella morte tutt'uno saremo.



Endre Ady - Nella capanna di terra

Com'è fredda questa capanna di terra.
Com'è eroico l'essere umano,
se con ideali e sogni bruciati
oggi, ancora, non vuole morire.

Quante cose sono andate perdute,
eppure le attende tenace:
era un sogno, un brutto suo sogno,
e lo salva solo un miracolo.

O tu, che pensi alla morte
non pensare, oh, prezioso bene,
quando invece la realtà è realtà
e ormai tutto è deserto.

La vita oggi è un debito orrendo,
chi oggi pianifica non ha nessun piano,
la paglia delle fedi è cenere umida,
ma vivere comunque bisogna.

Marcello Fois – Da "L'infinito non finire"

MARCELLO FOIS

L'INFINITO NON FINIRE

E ALTRI POEMETTI

GIULIO EINAUDI EDITORE

Esiste un altro tempo
Io l'ho visto
Prima che dal suolo scaturisse sangue
Prima del magma che forzava le crepe
Disteso con la bocca a terra
Ho atteso che si compisse la stagione

Frabotta Biancamaria - Da Tutte le poesie

Le singole poesie
scritte con umiltà e pietà
che ritarda la morte
e sfolgora, anche per un solo istante
la luce dell'amore.
E dell'intelligenza.

Gerard Manley Hopkins - Felix Randal

Felix Randal il fabbro, allora è morto? tutto compiuto il compito
mio che ne osservai la tempra d'uomo di forte ossatura e robusta
bellezza patire, patire fin quando si smarrì la sua ragione
e i quattro disordini fatali, lì incarnati, tutto si contesero?

Il male lo spezzò. All'inizio imprecò, insofferente, ma avuta
l'estrema unzione e il resto si pentì; più puro era il cuore
da mesi, da quando gli offersi il dolce perdono e il riscatto.
Oh, il Signore gli doni il riposo, in qualunque modo egli l'offese.

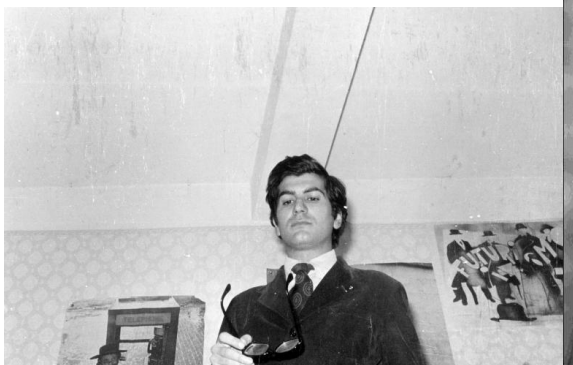
Assisterli, ci rende gli infermi più cari, e ci rende migliori.
La lingua ti diede il conforto, il contatto placò le tue lacrime,
le tue lacrime mi toccarono il cuore, Felix, figliolo, povero Felix Randal;

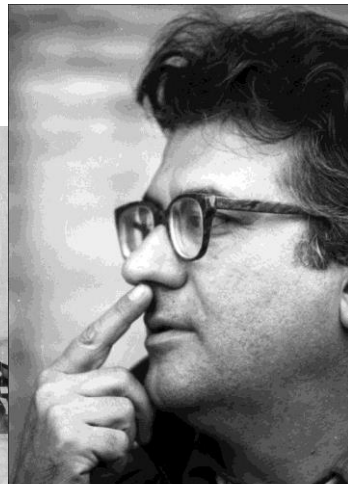
com'eri lontano dal pensarlo allora, in quegli anni tumultuosi,
quando poderoso fra i tuoi pari alla dura fucina irregolare
forgiavi per il gran grigio da tiro il suo lucido sandalo battente!

Dario Bellezza - Da "Roma 1989"

È avventizio il mio essere reale.
Sleale è insistere su chi sono io.
Il punto di partenza è scontato –
l'arrivo è certo nello stato
attuale: morte come sostanza
o strato finale di un cuore malato.

Oh, vorrei rinascere, ritornare indietro
ma non posso. Troppo ho peccato
di peccati non miei, attribuiti
a posteri, mancati inganni.
Cerco nuovi amori, violente sere.
Perdono chiedo a chi non amai.
Forse verrò domani ad un prato
verde, - e non sarò più solo.





Gabriela Fantato - Da "La seconda voce"

Solo il buio ti offre soddisfazione, le necessità di sempre.
Volevi – essere, nient'altro, un imperativo battuto dall'urlo,
scritto dentro il tempo.
La morte ti è cresciuta in grembo, come un figlio,
come la vita.

Alexander Pope - Da "Il riccio rapito"

Felice chi, sciolto da ogni desiderio e ambascia
Si prende cura del campo che fu di suo padre,
Respira l'aria del suo paese,
Sulla terra sua.
Chi si nutre del suo latte, chi si ciba del suo pane,
i cui abiti gli vengono dalle sue greggi,
che gode dell'ombrosa frescura dei suoi alberi,
e in inverno del calore della sua legna.
Beato! Chi senza fatica assiste al trascorrere delle ore
Dei giorni e degli anni, trascorrere mite e leggero,
sano nel corpo, sereno nello spirito
in pace sempre,
chi riposa nel sonno della notte; chi ricerca e sosta
in perfetto avvicendamento; di dolci svaghi,
e di quella semplicità che più si addice
alla meditazione.
Così dunque lasciate che io viva, non visto, non conosciuto;
e così lasciate che sia il morire;
sottratto al mondo, e nessuna pietra
a segnare dove io giaccia.

Alexander Pope in un ritratto di Charles Jervas

Alojz Gradnik - De profundis

I
Non mi ha mietuto la falce,
ero come la rugiada mattutina
bevuta dal raggio del sole.
Ora non sono più cosa del mondo,
non sono fiore, non sono pietra.
per te son solo una fiamma lucente

[…]

VIII
La mia veste, il mio fiore,
le mie gambe, le mie mani,
la bocca e i profondi occhi,
la pelle terrea delle mie gote,

Alojz Gradnik - De profundis (segue)

il mio cuore, i piccoli seni,
tra poco li divoreranno i vermi.
E quando la terra nera avrà succhiato
fino all'ultima stilla di sangue,
penserò: ci sei tu nella terra,
in te si scioglie quest'ultima
goccia del mio corpo
e dico: « Prendi, prendi!».

Sonia Raiziss - I morti acerbi

L'anno ha di nuovo fatto il giro
fino al ventoso appuntamento,
la caduta delle foglie
nel quartiere di periferia.
Le rutilanti piume passano al setaccio
attraverso la clessidra dell'aria,
si depositano e giacciono: un corretto
umore di stagione mentre la morte fa mucchi
di concime per il futuro.
Vivranno.

Quando nel nostro peggior autunno rosse
piogge sgorgano e corpi mietuti
gemono sotto la collina, dove
si srotoleranno gli uomini dai loro ultimi spasimi?
Aspettano.

Sulle nude travi degli alberi,
una nera fioritura di corvi.
I tordi volano a sud.

Sonia Raiziss - I morti acerbi (segue)

Le anime di creature obsolete
passano oltre in fretta nelle tenebre,
e cosa è l'illimitata bussola
che dice loro dove
i sacrileghi vanno,
non ne abbiamo colpa.

Le foglie sciamano alla bocca
senza fiato della terra. Hanno tempo.

E sapranno i verdi morti
quale possibilità c'era, erranti nel limbo
con labbra di colore cachi
mormorano, senza semi, insonni.

Wislawa Szymborska - Progetto un mondo

Progetto un mondo, nuova edizione,
nuova edizione, riveduta,
per gli idioti, ché ridano,
per i malinconici, ché piangano,
per i calvi, ché si pettinino,
per i sordi, ché gli parlino.

Ecco un capitolo:
La lingua di Animali e Piante,
dove per ogni specie
c'è il vocabolario adatto.
Anche un semplice buongiorno
scambiato con un pesce,
àncora alla vita
te, il pesce, chiunque.

Quell'improvvisazione di foresta,
da tanto presentita, d'un tratto
nelle parole manifesta!
Quell'epica di gufi!
Quegli aforismi di riccio,
composti quando
siamo convinti
che stia solo dormendo!

Il Tempo (capitolo secondo)
ha il diritto di intromettersi
in tutto, bene o male che sia.
Tuttavia – lui che sgretola montagne,
sposta oceani
ed è presente al moto delle stelle,
non avrà il minimo potere
sugli amanti, perché troppo nudi,
troppo avvinti, col cuore in gola
arruffato come un passero.

La vecchiaia è solo la morale
a fronte d'una vita criminosa.
Ah, dunque sono giovani tutti!
La Sofferenza (capitolo terzo)
non insulta il corpo.
La morte
ti coglie nel tuo letto.

E sognerai
che non occorre affatto respirare,
che il silenzio senza respiro
è una musica passabile,
sei piccolo come una scintilla
e ti spegni al ritmo di quella.

Wislawa Szymborska - Progetto un mondo (segue)

E sognerai
che non occorre affatto respirare,
che il silenzio senza respiro
è una musica passabile,
sei piccolo come una scintilla
e ti spegni al ritmo di quella.

Una morte solo così. Hai sentito
più dolore tenendo in mano una rosa
e provato maggiore sgomento
per un petalo sul pavimento.
Un mondo solo così. Solo così
vivere. E morire solo quel tanto.
E tutto il resto eccolo qui –
è come Bach suonato sul bicchiere
per un istante.

Ingeborg Bachmann - Dire cose oscure

Come Orfeo io suono
la morte sulle corde della vita
e fin dentro la bellezza della terra
e dei tuoi occhi, che governano il cielo,
so dire solo cose oscure.

Non dimenticare che anche tu, all'improvviso,
quel mattino in cui il tuo giaciglio
grondava ancora rugiada e il garofano
dormiva sul tuo cuore,
vedesti il fiume oscuro
che ti passava accanto.

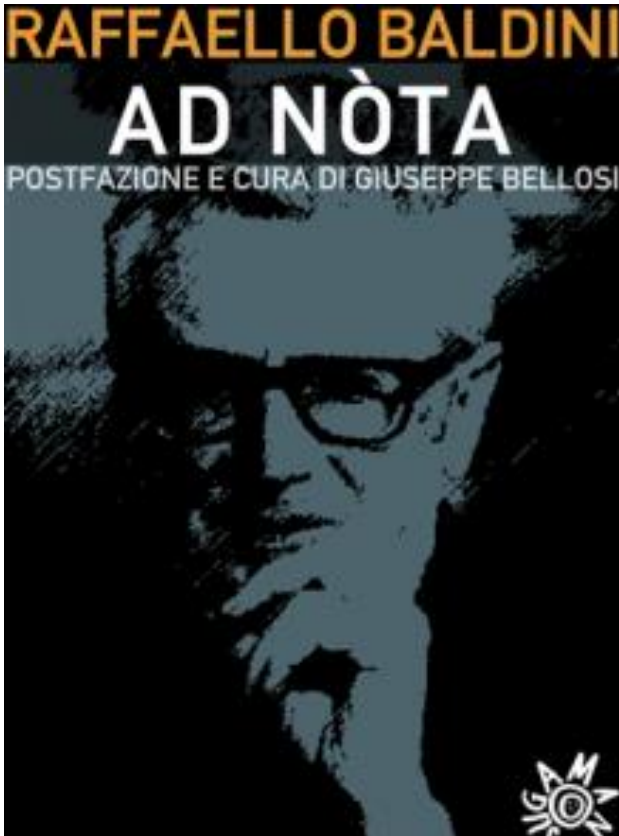
Tesa la corda del silenzio
sull'onda di sangue,
afferrai il tuo cuore vibrante.
Tramutati furono i tuoi riccioli
nella capigliatura d'ombra della notte,
i fiocchi neri delle tenebre
caddero come neve sul tuo volto.

E io non ti appartengo.
Di entrambi ora è il dolore.

Ma come Orfeo io so
la vita dalla parte della morte
e mi diventa azzurro
l'occhio tuo chiuso per sempre.

Raffaello Baldini - I morti

Quel che sanno i morti, e non dicono niente, sanno tutto,
anche quando sei in casa, da solo, la notte,
porte, finestre chiuse, loro sono lì,
che sei andato a letto, è tardi, hai spento la luce,
sei sveglio, al buio, ti vengono di quei pensieri,
che non si possono dire, loro sono sempre lì, ti leggono dentro,
ma sono buoni, fanno finta di non esserci.



John Donne - Da "Devozioni per occasioni di emergenza"

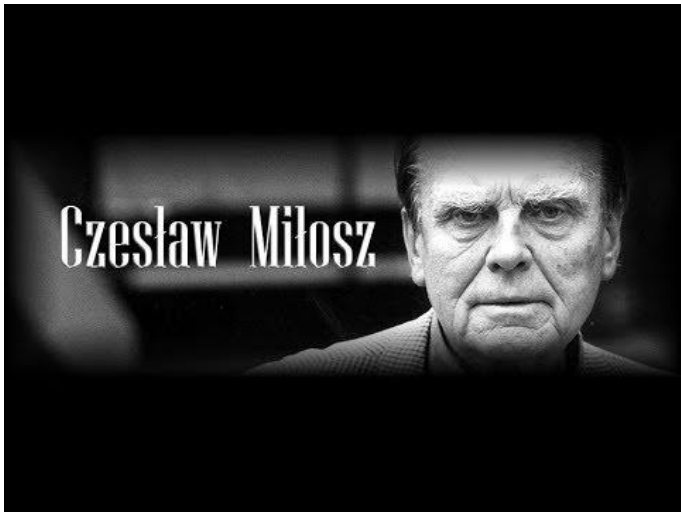
Nessun uomo è un'Isola,
intero in se stesso.
Ogni uomo è un pezzo del Continente,
una parte della Terra.
Se una Zolla viene portata via dall'onda del Mare,
la Terra ne è diminuita,
come se un Promontorio fosse stato al suo posto,
o una Magione amica o la tua stessa Casa.
Ogni morte d'uomo mi diminuisce,
Perché io partecipo all'Umanità.
E così non mandare mai a chiedere per chi suona la Campana:
Essa suona per te.

Stefan Markovski - La morte non ha nulla di sublime

La morte non ha nulla di sublime, la storia non è saggia
ha detto l'orologiaio davanti alla porta della bottega
e il tremito delle corde di una chitarra in piazza
è il desiderio di chiara libertà
che secondo il maestro descrive solo
filigrana d'ali di farfalle
posatesi su teste di statue –
. pronte a ritornare in vita.
Il pazzo pittore ha dipinto la città osservata dalla luna
dove le strade colme di strisce pedonali bramano ponti
e l'inquietudine fatale produce giorni
di un passato imprigionato in una clessidra.
La morte non ha nulla di sublime, la storia non è saggia
la luce ci strappa in attimi
verso cui portano tutti i sentieri di due o tre angeli che non sanno cosa sia il tempo
l'anima è una bandiera spiegata su una pietra nera

Czesław Miłosz - Il senso

Quando morirò,
vedrò la fodera del mondo.
L'altra parte, dietro l'uccello, il monte e il tramonto del sole.
Letture che richiamano il vero significato.
Ciò che non corrispondeva, corrisponderà.
Ciò che era incomprensibile, sarà compreso.



Ma se non c'è la fodera del mondo?
Se il tordo sul ramo non è affatto un indizio
soltanto un tordo sul ramo, se il giorno e la notte
si susseguono non curandosi del senso
e non c'è niente sulla terra, tranne questa terra?

Se così fosse, resterebbe tuttavia
la parola una volta destata da effimere labbra,
che corre e corre, messo instancabile,
verso campi interstellari, nel mulinello delle galassie
e protesta, chiama, grida…

Lettura di Luigi Maria Corsanico:
https://www.youtube.com/watch?v=rlDmUyPn-SE&feature=youtu.be

Antonella Anedda - Anatomia

Dice un proverbio sardo
che al diavolo non interessano le ossa
forse perché. gli scheletri danno una grande pace,
composti nelle teche o dentro scenari di deserto.
Amo il loro sorriso fatto solo di denti, il loro cranio,
la perfezione delle orbite, la mancanza di naso,
il vuoto intorno al sesso
e finalmente i peli, questi orpelli, volati dentro il nulla.
Non è gusto del macabro,
ma il realismo glabro dell'anatomia
lode dell'esattezza e del nitore.
Pensarci senza pelle rende buoni.
Per il paradiso forse non c'è strada migliore
che ritornare pietre, saperci senza cuore.

Antonella Anedda - Da "Historiae"

(perché mi vinse il lume d'esta stella
Dante*, Paradiso, IX, 33)*

Sognavo di osservare la terra da lontano,
vedevo i prati, la luna, la risacca
e come ogni marea scalzasse terra dall'acqua.
Volevo raggiungere Saturno, il mio pianeta

di fuoco e piombo, dunque nutrivo la malinconia.
Ruotavo nella nebbia per cercarti ed eri giù
tra i vivi. Amavi chi non ero o non sarei mai stata
ma là nel vuoto, in quella luce siderale vedevo
l'autunno che filava foglie di verde-rame,
sentivo il tonfo del vento su un lenzuolo

mentre una voce chiamava un'altra voce
e questa rispondeva qualcosa nella sera
che avanzava con l'ombra sulle sedie.
Ero lassù già in gloria, già vinta dai lumi tra i pianeti
eppure mi struggevo ancora viva d'invidia per la vita

Maria Zientara-Malewska - Cos'è la vita?

Cos'è la vita? – è una goccia d'acqua
che in un oceano d'acque eterne morirà,
È una chiara nuvola che scorre in alto
e vola nel mondo – niente resterà.
Cos'è la vita? – è un fiocco di neve
che le tue calde labbra vuol baciare
e già non c'è, già in silenzio muore
e senza lasciar traccia scompare.
Cos'è la vita? – è la piuma in un campo,
che sulle ali del vento volando
oltre boschi e monti, sparirà dagli occhi
e cadrà non si sa dove né quando.
Cos'è la vita? – è un granello di sabbia
in preda alla tempesta, in un momento,
che si solleva in una corsa folle
ed è già portato via dal vento (...)
Cos'è la vita? – è una foglia seccata,
e una goccia perlacea di rugiada
che a un soffio di sole muore,
è la nebbia che a terra si dirada.
Si dissipa e di essa che rimane?
Niente – forse un nostalgico ricordo
e una zolla di tomba e una lacrima,
e forse dei vivi il quieto ricordo.

Mario Benedetti - Buon compleanno

Come sarà il mondo quando non potrò guardarlo
né ascoltarlo o toccarlo o sentirne l'odore o desiderarlo?
Come saranno gli altri senza la mia presenza?
Esisteranno come esisto io ora
senza quelli che sono andati via?
E perché alcuni di questi sono una foto sbiadita
e altri una nuvola negli occhi
e altri ancora la mano del mio braccio?
Come saremo tutti quanti senza noi stessi?
Che colore che suoni che pelle morbida che sapore che aroma
avrà il bene(male)detto mondo?
Che senso avrà diventare protagonista del silenzio?
Avanguardia dell'oblio?
Che sarà l'amore e il sole delle undici
e il triste crepuscolo senza una valida ragione?
Non è che queste domande vengono naturali
ogni volta che qualcuno raggiunge i sessanta?
Sappiamo già com'è senza risposte
ma come sarà il mondo senza domande?

Cristina Campo - Da "Passo d'addio"

Moriremo lontani. Sarà molto
se poserò la guancia nel tuo palmo
a Capodanno; se nel mio la traccia
contemplerai di un'altra migrazione.

Dell'anima ben poco sappiamo […]

O signore, o fratello! ma di noi
sopra una sola teca di cristallo
popoli studiosi scriveranno
forse, tra mille inverni:

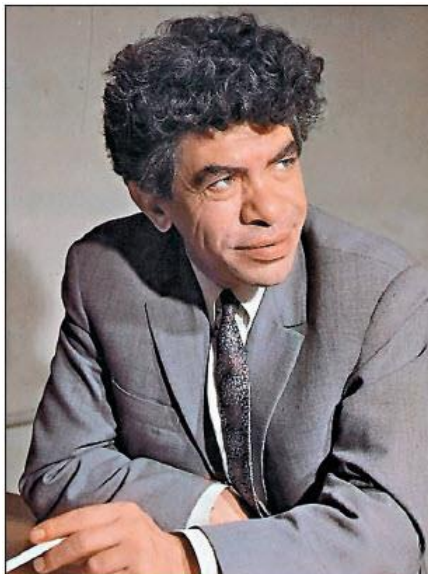
«nessun vincolo univa questi morti
nella necropoli deserta».

Franco Arminio

Ti voglio vedere
come voglio vedere le mani
di mio padre morto.
Ti amo e la prova è questa:
mentre ti penso
abbraccio
i morti di tutti i cimiteri.

Ndr A proposito di cimiteri e di tombe: bella quella del poeta armeno Paruyr Sevak (qui due suoi versi) nel cimitero di Sovetashen:

Se la morte è inevitabile – che prenda un ingegno sterile,
e non chi è un eroe.



TIZIANO SCARPA

LE NUVOLE E I SOLDI

GIULIO EINAUDI EDITORE

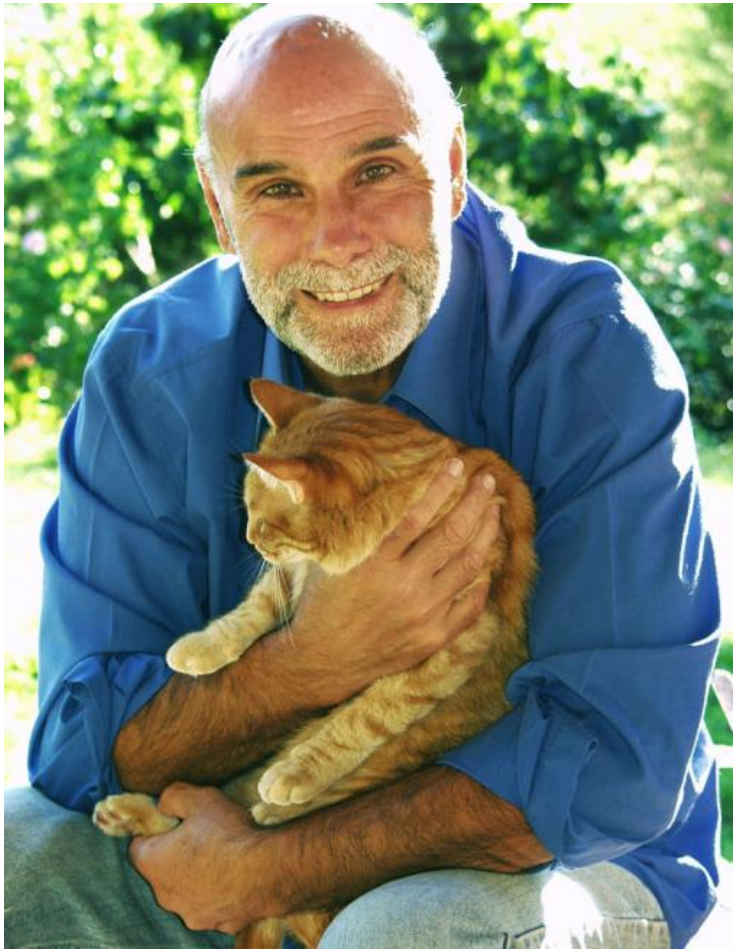
Nel cimitero della mia città
vengo a rubare i fiori.

Non li darò a una donna.
Non sono per nessuno.

Con gli occhi bassi, li offro
alla parola amore
che ho imparato dai morti.

Salvatore Martino – Da "Libro della conciliazione"

I morti sono morti e basta
e freddi
perché la morte è fredda
e dio è volato
sopra i gabbiani che piangono.



Salvatore Martino - Muto dialogo con l'Altro

a Pepito Torres

regalame esta noche
retrasame la muerte
Abbiamo tanto camminato insieme
elogiato il tempo della nostra fatica
le molte incomprensioni
non hanno scardinato
la nostra fedeltà
bambino amaro e felice
custode del mio sangue
asceta delle mie paure

Le guerre non ci hanno separati
le miserie e nemmeno il successo
i riconoscimenti che ci hanno accomunati
atroce bambino mio consolatore
specchio del mio diaframma
oltre il quotidiano insulto delle parole

Ci sveliamo da sempre i nostri enigmi
nella notte come nella primavera

Salvatore Martino - Muto dialogo con l'Altro (segue1)

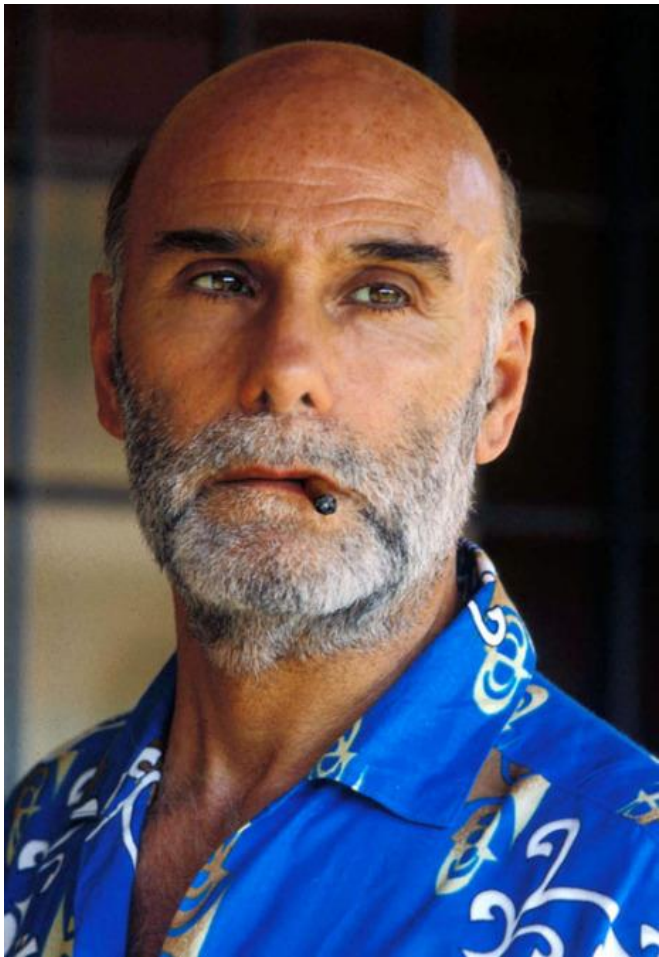
nel meriggio accecato e nell'autunno
nel pallore dell'alba e dell'estate
nel bagliore meridiano dell'inverno

Quanti alberi e conchiglie
e per quanti anni
ci vedranno procedere appaiati
un passo altro passo un altro ancora
in totale armonia

Certo lo so
Dovrò lasciarti

Siamo stati bene
e accanto a te ho creduto talvolta
di essere immortale

E quando non ci sarò più
cosa avverrà
delle nostre lotte e delle contumelie
degli amori e gli inganni i desideri
questo diuturno generarsi dalla morte?



Salvatore Martino - Muto dialogo con l'Altro (segue2)

Cosa sarà di te e di me
che non hai deciso di partire
che non ho deciso di partire
di abbandonare
alla solitudine il compagno

Nondimeno non posso intercedere
perché non so con chi
perché le mie preghiere
come le tue del resto
non giungono a nessuno
e non c'è vento che le inchiodi
al dirupo del cielo
Quanto mi mancherai
quanto ti mancherò
perché senza di te
persino la morte è inconcepibile

Addio mio compagno
mio padrone mio schiavo

A questo non eravamo preparati
Ma siamo pronti

Dylan Thomas - E la morte non avrà più dominio

E la morte non avrà più dominio.
I morti nudi saranno una cosa
Con l'uomo nel vento e la luna d'occidente;
Quando le loro ossa saranno spolpate e le ossa pulite scomparse,
Ai gomiti e ai piedi avranno stelle;
Benché ammattiscano saranno sani di mente,
Benché sprofondino in mare risaliranno a galla,
Benché gli amanti si perdano l'amore sarà salvo;
E la morte non avrà più dominio.

E la morte non avrà più dominio.
Sotto i meandri del mare
Giacendo a lungo non moriranno nel vento;
Sui cavalletti contorcendosi mentre i tendini cedono,
Cinghiati ad una ruota, non si spezzeranno;
Si spaccherà la fede in quelle mani
E l'unicorno del peccato li passerà da parte a parte;
Scheggiati da ogni lato non si schianteranno;
E la morte non avrà più dominio.

Dylan Thomas - E la morte non avrà più dominio (segue)

E la morte non avrà più dominio.
Più non potranno i gabbiani gridare ai loro orecchi,
Le onde rompersi urlanti sulle rive del mare;
Dove un fiore spuntò non potrà un fiore
Mai più sfidare i colpi della pioggia;
Ma benché matti e morti stecchiti,
Le teste di quei tali martelleranno dalle margherite;
Irromperanno al sole fino e che il sole precipiterà,
E la morte non avrà più dominio.

Anna Toscano - Da "Al buffet con la morte"

Ho lasciato
la mia vecchia pelle
sul binario morto
di un vecchio salotto
con carta da parati
rosso damascato
e un seggiolino
per pianoforte.

Le pareti sdentate tre quadri sì
e uno no, cornici vuote
segni di orologi a muro.

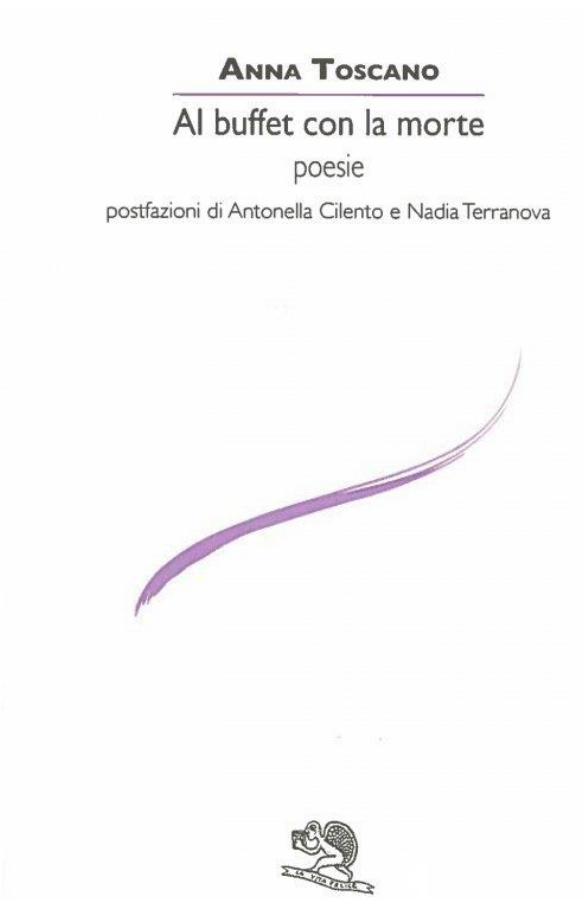
Il telefax sulla sedia
la spia lampeggia
danno la fibra al ribasso.

La morte, seduta su un gradino,
si lima le unghie pensando
a come fosse bello lavorare qui.

Anna Toscano - Da "Al buffet con la morte"

«Una candela
– ha detto –
una candela che si spegne.»
Non ho avuto il coraggio
di aiutarti ma la coperta sì
quella bianca
quella di lana
– te l'eri fatta a ferri
ottanta anni prima –
con quella sì
ho coperto il tuo
vecchio corpo
come mi avevi chiesto.

Della morte dicevi sempre
stringendoti nelle spalle
«che freddo farà in terra, che freddo farà».



Roman Kissiov - Se ne vanno i nostri padri

In memoria di mio padre

Se ne vanno i nostri padri se ne vanno
lentamente di continuo se ne vanno
se ne vanno dalle camere strangolate
dalle strade accelerate
e dai venti del Nord se ne vanno
se ne vanno dalle piogge di primavera
dai giardini d'estate e le nebbie d'autunno
se ne vanno se ne vanno i nostri padri
anno dopo anno se ne vanno
se ne vanno dalle proprie illusioni se ne vanno
se ne vanno da questo mondo i nostri padri
se ne vanno nel mese in cui sono nati

Roman Kissiov - Se ne vanno i nostri padri segue)

se ne vanno da noi i nostri padri
lentamente di continuo se ne vanno
se ne vanno dal nostro trantran egocentrico
dall'indifferenza e con gli affanni delle nostre paure
se ne vanno dalla nostra incredulità se ne vanno
se ne vanno dalle nostre piccole vanitose preoccupazioni
e dal silenzio impavido se ne vanno
se ne vanno da noi e dai nostri tradimenti

se ne vanno da noi e dal mondo i nostri padri
lentamente di continuo se ne vanno
per ospitarci un giorno Al di là
e presentarci al nostro Padre,
nel respiro: Padre, perdonali, perché
non sapevano che cosa facevano!

Giovanna Rosadini - Da "Fioriture capovolte"

Si scrive sul vuoto e sull'assenza,
assorbiti dal silenzio friabile di ricordi
decomposti che prendono alla gola,
nella frana del tempo che tutto divora
e trasforma, cercando la propria voce
e l'altrui orma nella terra impastata
di buio, dove ogni cosa ormai tace.

Si scrive, ed è una lotta con l'ombra
che sempre sfugge e sempre ci minaccia
presi da un'onda che lascerà una traccia

Giovanna Rosadini - Da "Fioriture capovolte"

GIOVANNA ROSADINI

FIORITURE CAPOVOLTE

GIULIO EINAUDI EDITORE

Poi, quando il fuoco avrà ingoiato tutto,
saremo estinti, saremo cenere,
saremo linfa per un nuovo frutto,
limpida e chiara a disegnare
nuove trame, rovescio esangue
che si apre alla domanda,
riflesso implicito che svela
una presenza, nudo paesaggio
di cui non si può piú far senza…

William Butler Yeats - Salpando verso Bisanzio

I

Questo non è un paese per i vecchi. I giovani
abbracciati, gli uccelli sugli alberi,
generazioni morenti che cantano,
cascate di salmoni e mari affollati di sgombri,
pesce, carne, volatili lodano per tutta l'estate
qualunque cosa si generi, per nascita o morte.
Presi in questa musica dei sensi tutti trascurano
monumenti di pensieri senza tempo.

II

Un vecchio non è che una misera cosa,
un abito stracciato su una canna,
se l'anima non batte le mani e canta, e canta più alto
per ogni strappo nel suo vestito mortale,
e non c'è scuola di canto che non sia indagare
i monumenti della nostra gloria:
così io feci vela sul mare e venni
alla sacra città di Bisanzio.

William Butler Yeats - Salpando verso Bisanzio (segue)

III

Voi, saggi, fissi nel sacro fuoco di Dio,
come incastonati in un mosaico d'oro,
uscite roteando dal sacro fuoco,
insegnate alla mia anima il canto.
Consumate il mio cuore, che malato di voglia,
e avvinto a un animale morituro
non conosce se stesso, e accoglietemi
nell'artificio dell'eternità.

IV

Una volta fuori dalla natura io non potrò riassumere
da cose naturali la mia forma corporea,
ma una forma d'oro battuto e foglia d'oro
che sbalzano i fabbri greci, a tenere
sveglio un sovrano sonnolento,
o immobile su un ramo d'oro a cantare
ai signori e alle dame di Bisanzio
ciò che è passato, o sta passando, o verrà.

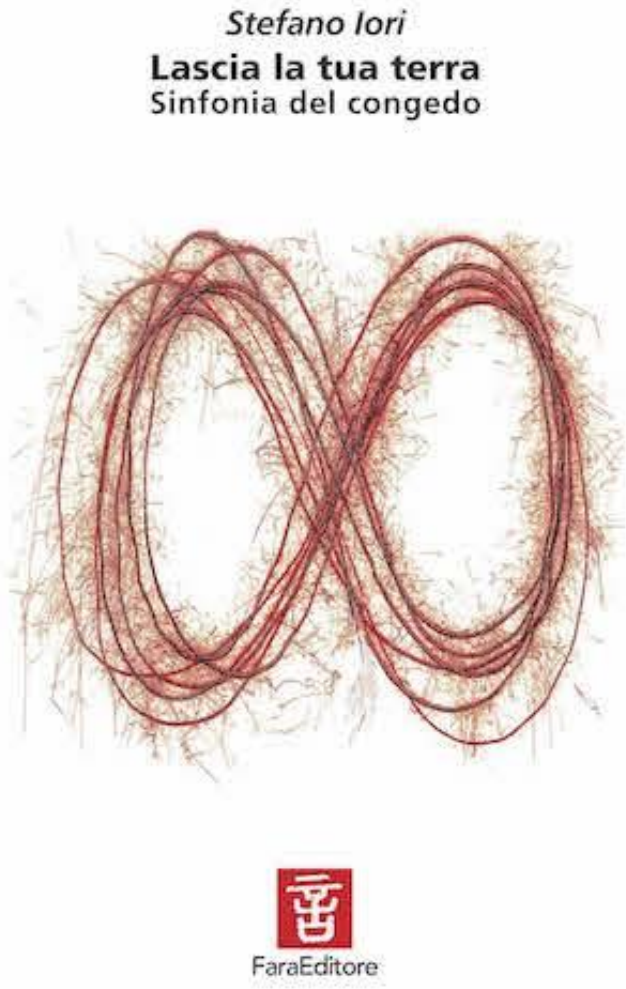
Stefano Iori - Da "Lascia la tua terra. Sinfonia del congedo"

La nostra transitoria esistenza
ci pare il centro di chissà quale regno

Stentiamo a capire l'anima
di oceani terre bestie e venti
che disegnano storie senza parola

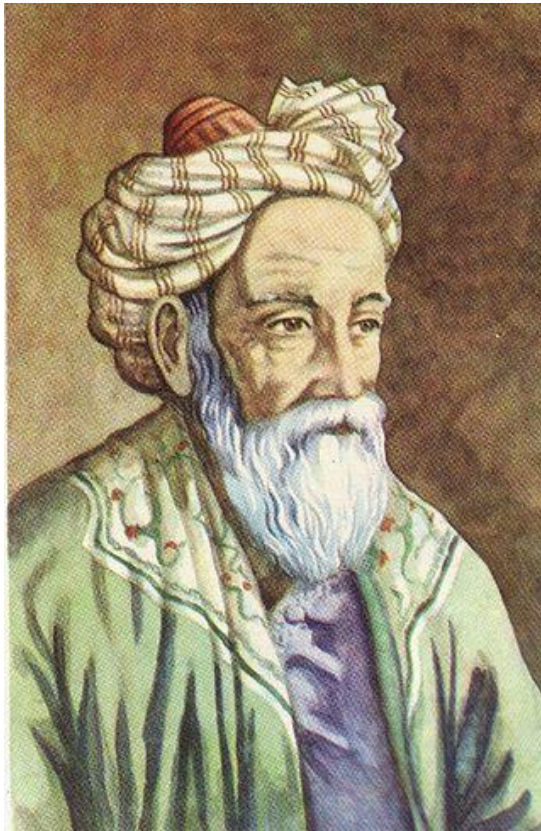
Notti sincere prati odorosi
monti di ghiaccio che reggono il cielo
pietre pioggia albeggi di lava

La Natura non giudica e non mente.



Omar Khayyam - Chi ha capito la vita non ha più fretta

Chi ha capito la vita non ha più fretta
ha capito la vita non ha più fretta.
Gusta ogni istante e con gli occhi coglie
Come dorme un bimbo e prega un vecchio,
Come piove e come la neve si scioglie.
In una cosa comune vede la bellezza,
Nel confuso la più semplice soluzione,
Egli sa come realizzare un sogno,
Ama la vita e crede nella risurrezione,
E ha capito che la gioia non è nel denaro,
Che la sua quantità non salva dai guai,
Ma chi vive con una cincia nelle mani
Il suo uccello di fuoco non troverà mai.
Chi ha capito la vita, ha colto l'essenziale,
Che più perfetta della vita la morte appare,
Che sapere, senza provare stupore,
È peggio che non sapere e non saper fare.
E nel fragile mondo guardando la bellezza,
Capito che l'attimo mai più si ripete,
Affrettati a realizzare i tuoi sogni,
In questo mondo solo in sogno è la quiete...



Chandra Livia Candiani - Da Fatti vivo

Dunque, sapiente
è il corpo,
che sa morire e consegnare
alla luce, mostrare
i denti piegare le due sponde
delle labbra, lacrimare
solo o faccia a faccia
sanguinare e spaccarsi
e dire parlare dire instancabilmente
parlare inascoltato.

Dunque, tra il silenzio risoluto
dell'universo,
il suo nessuno che ama,
sentimento vertiginoso e tenero
che si sprigiona
come neve equanime
e spassionata, bella,

Chandra Livia Candiani - Da Fatti vivo (segue1)

e il mondo folgorato
e nero, nel fuoco di pianura,
il mondo patetico di scintilline
nella notte della visione aerea
di noi impastati di fango,
inadatti al volo sospesi
tra le bombe, dunque
tra tu universo e tu mondo
non c'è che il corpo, questa

minuscola mollica di pane,
questa fucina di passione
e quiete, sipario
delicato tra vuoto
e vuoto. Spiccati dall'universo,
sminuzzati dal mondo,
il corpo è terra madre
postura raccolta per il balzo.

Chandra Livia Candiani - Da Fatti vivo (segue2)

Dunque, solo il corpo
è patria e dimora
di noi spiumati
e senza casa,
il corpo sa,
di muschio e nulla,
di essere immenso
di contenerlo
sa.

Nicola Gardini - La meta

Voglio arrivare al tronco che ha l'orecchio
E di là al biancospino illuminato
Dal tramonto, chinato sullo specchio
Nell'ultimo candore e poi dal lato

Del pascolo tornare dove ancora
Il sole scalda un poco e accende i petali
Ai ciliegi per poco ancora e l'ora
Che muore sembra infinita. (Ma meta

non hai oltre il passo che si affretta. Vita
non ci rimane che non sia finita.)

Mario Benedetti - Da "Tersa morte"

Vedere nuda la vita
mentre si parla una lingua per dire qualcosa.
Uscire di sera rende la sera più bella
ma è il poco sole obliquo la sera senza parole.
Vedere nuda la vita quando c'eri con le tue cose.
Adesso le cose sono sole,
non c'è la promessa del tuo svegliarti
e continuare con le ciabatte, le tazze i cucchiai.
Non è valsa la pena affaccendarsi.
Il gioco dei giorni è la promessa che non sapevi
a perdere sempre da prima.

Mario Benedetti - Da "Tersa morte"

Nell'ora dell'azzurro cupo…

Come testimoniare i morti,
vivere come lo fossimo,
morire come lo siamo. Per la vita
è la scoperta
della morte e della vita.

****

Di Mimnermo le poesie, la stanchezza dell'età.
Dalla vita l'Ade che non c'è, il non risvegliarsi più.
Inerte il sonno che già sai. Inerti nella polvere
a poco a poco le carni, le belle dita, i neri capelli.
Nessuna immagine o parola, o disperato mondo.

****

Adesso i cani sono pecore e macchie.
Si chiamano anche per nome le bestiole.
Chi vive dice nella vita tante cose
che restano nella vita che muore.

Agota Kristof – Da "Chiodi"

Sopra le case e la vita
nebbia grigia lieve

con le foglie a venire
degli alberi nei miei occhi
aspettavo l'estate

più di tutto
dell'estate amavo la polvere la bianca
calda polvere
insetti e rane vi morivano soffocati
se non cadeva la pioggia
per settimane

un prato e piume viola sul prato
crescono
gli uccelli il collo dei pozzi
il vento stende sotto una sega

chiodi
puntuti e smussati
chiudono porte montano grate
tutt'attorno sulle finestre
così si edificano gli anni così si edifica
la morte.

Agota Kristof - Da "Chiodi"

Qui le persone sono così felici
che nemmeno amano
sono realizzate non hanno bisogno
l'uno dell'altro nemmeno di dio
la mattina si siedono
davanti alle loro case inondate di luce
e fino a sera aspettano la morte.

Patrizia Valduga - Da "Medicamenta e altri medicamenta"

Di tutto ciò far senza,
e del troppo sognare...
E sulla terra in levità passare.

Amelia Rosselli

(…)
Cara vita che mi sei andata perduta,
con te avrei fatto faville
se solo tu non fosti andata perduta.

Iosif Brodskij - Natura morta

Da qualche tempo
dormo in piena luce.
Evidentemente, la morte
mi mette alla prova,
accostandomi alla bocca
uno specchio anche se respiro,
– così come io resisto
al non-essere nella luce.
Immobile. I fianchi
freddi come di ghiaccio.
L'azzurro del sistema
venoso che tende al marmo.

Iosif Brodskij - Natura morta

È tempo di cominciare. Sono pronto.
Non importa come. Inarcare
la bocca. Posso tacere.
Ma è preferibile il dire.
Dire cosa? Giorni, notti.
O piuttosto – niente.
O piuttosto cose.
Dire cose, e non gente.
Corpi che muoiono tutti.
Anch'io sarò morto.
Resta una fatica vana.
Come scrivere al vento.

Stefano Simoncelli - da "Giocavo all'ala"

a mia madre.

Non mi orizzonto mai
nei mattini troppo luminosi
e a occhi semichiusi mi trascino,
oggi che è arrivata primavera,
da una camera all'altra
fino al ballatoio,

al terrazzo,
annusando l'aria
come una bestiola smarrita
in cerca dei tuoi vestiti, le calze,
le scarpe rigorosamente senza tacco
e penso come è vano il mio fuggire
per ritornare fradicio di niente
e rattrappito fino alle ossa

se non riesco ad andare
un solo centimetro più in là
dei rocchetti colorati di cotone
e le scatoline stracolme di bottoni
che hai lasciato sulla vecchia singer.

Stefano Simoncelli - da "Hotel degli introvabili"

a mio padre.

Per alcuni anni, prima di addormentarmi,
ho sperato sarebbe venuto a prendermi
come davanti al portone della scuola
quando gli consegnavo la cartella
e mi aggrappavo al suo braccio.

Sarebbe stato là, sul marciapiede,
mi illudevo, distante da tutti e fumando,
ma niente, nemmeno la brace della sigaretta
a luccicare nel buio dove lo immaginavo.

Poi in un'alba livida e piena di vento,
quando ormai non ci contavo più,
si è aperta e richiusa la porta dove dormivo
e l'ho visto: era lì, ai piedi del letto,
che mi aspettava fumando.

Pierluigi Cappello - Chiusaforte

A un anno dalla sua morte ricordiamo Pierluigi Cappello con le parole dei suoi amici:

"Ha dato tanto ora ci lascia le sue parole"

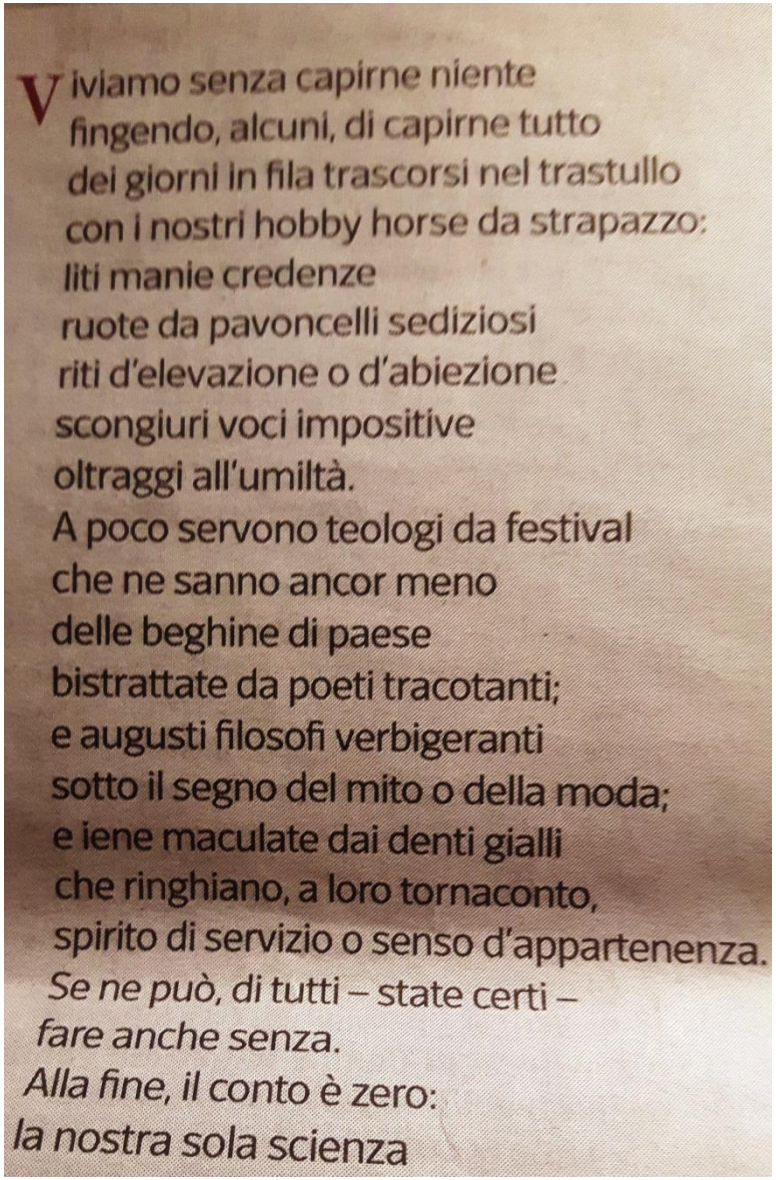
e quelle della compagna:

"Ci ha insegnato a vivere e a morire"

e con questa poesia:

https://www.youtube.com/watch?v=Qc9ZA9jyie0

Enrico Testa - Da Cairn



Viviamo senza capirne niente
fingendo, alcuni, di capirne tutto
dei giorni in fila trascorsi nel trastullo
con i nostri hobby horse da strapazzo:
liti manie credenze
ruote da pavoncelli sediziosi
riti d'elevazione o d'abiezione
scongiuri voci impositive
oltraggi all'umiltà.
A poco servono teologi da festival
che ne sanno ancor meno
delle beghine di paese
bistrattate da poeti tracotanti;
e augusti filosofi verbigeranti
sotto il segno del mito o della moda;
e iene maculate dai denti gialli
che ringhiano, a loro tornaconto,
spirito di servizio o senso d'appartenenza.
Se ne può, di tutti – state certi –
fare anche senza.
Alla fine, il conto è zero:
la nostra sola scienza

Giorgio Caproni - Da Il seme del piangere

Quanta Livorno, nera
d'acqua e -di panchina- bianca!

Seduto sul Voltone,
o nel buio di un portone,
che lacrime nel bambino
che, debole come un cerino,
tutto l'intero giorno
aveva girato Livorno!

La mamma-più-bella-del-mondo
non c'era più – era via.
Via la ragazza fina,
d'ingegno e di fantasia.

Il vento popolare
veniva ancora dal mare.
Ma ormai chi si voltava
più a guardarla passare?

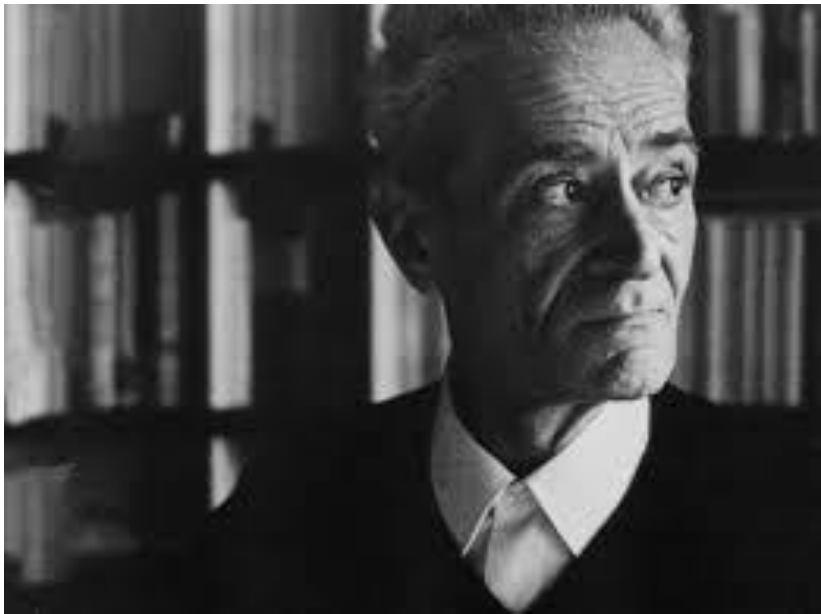
Via era la camicetta
timida e bianca, viva.
Nessuna cipria copriva
l'odore vuoto del mare
sui Fossi, e il suo sciacquare.

Giorgio Caproni - Epilogo

Annina è nella tomba.
Annina, ormai, è un'ombra.
E chi potrà più appoggiare
l'orecchio al suo petto, e ascoltare
come una volta il cuore,
timido, tumultuare?

Giorgio Caproni - Per le spicce

L'ultima mia proposta è questa:
se volete trovarvi,
perdetevi nella foresta.



Giacomo Leopardi - Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie

Sola nel mondo eterna, a cui si volve
ogni creata cosa,
in te, morte, si posa
nostra ignuda natura;
lieta no, ma sicura
dall'antico dolor. Profonda notte
nella confusa mente
il pensier grave oscura;
alla speme, al desio, l'arido spirto
lena mancar si sente:
così d'affanno e di temenza è sciolto,
e l'età vote e lente
senza tedio consuma.
Vivemmo: e qual di paurosa larva,
e di sudato sogno,
a lattante fanciullo erra nell'alma
confusa ricordanza:
tal memoria n'avanza
del viver nostro: ma da tema è lunge
il rimembrar. Che fummo?

Giacomo Leopardi - Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie

Che fu quel punto acerbo
che di vita ebbe nome?
Cosa arcana e stupenda
oggi è la vita al pensier nostro, e tale
qual de' vivi al pensiero
L'ignota morte appar. Come da morte
vivendo rifuggia, così rifugge
dalla fiamma vitale
nostra ignuda natura
lieta no ma sicura;
però ch'esser beato
nega ai mortali e nega a' morti il fato.
Vivendo rifuggia, così rifugge
dalla fiamma vitale
nostra ignuda natura
lieta no ma sicura;
però ch'esser beato
nega ai mortali e nega a' morti il fato.

Titos Patrikios - Metrò

Gli anni poi passeranno
masse di monti e pietra si frapporranno
tutto sarà dimenticato
come si dimentica il cibo quotidiano
che ci tiene in piedi.
Tutto, tranne quell'istante
in cui sul metrò affollato
ti aggrappasti al mio braccio.

Robert Doisneau,
Marc and Christiane Chevalier
sul Metrò di Parigi (particolare)

George Bacovia - Piombo

Dormivano a fondo le bare di piombo,
E fiori di piombo e funereo ornamento -
Stavo solo nella tomba… e c'era vento…
E scricchiolavano le corone di piombo.

Dormiva riverso l'amore mio di piombo
Su fiori di piombo, e presi a chiamarlo -
Ero solo accanto al morto… ed era freddo...
E pendevano le sue ali di piombo.

https://www.youtube.com/watch?v=mW0EjMrbjcY

George Bacovia - Scena

Gli alberi bianchi, gli alberi neri
Stanno nudi nel parco solitario:
Scena di lutto funerario...
Gli alberi bianchi, gli alberi neri.

Nel parco ancora piangono i rimorsi…

Con piume bianche, piume nere
Un uccello con note amare
Attraversa il parco secolare...
Con piume bianche, piume nere...

Nel parco un fantasma appare...

E foglie bianche, foglie nere;
Gli alberi bianchi, gli alberi neri;
E piume bianche, piume nere,
Scena di lutto funerario...

Nel parco la neve cade piano...

Jorge Luis Borges - Elogio dell'ombra

La vecchiaia (è questo il nome che gli altri le danno)
può essere il tempo della nostra felicità.
L'animale è morto o è quasi morto.
Rimangono l'uomo e la sua anima.
Vivo tra forme luminose e vaghe
che non sono ancora le tenebre.
Buenos Aires, che prima si lacerava
in suburbi verso la pianura incessante,
è diventata di nuovo la Recoleta,
il Retiro, le sfocate case dell'Once e le precarie e vecchie case che chiamiamo ancora il Sur.
Nella mia vita sono sempre state troppe le cose;
Democrito di Abdera si strappò gli occhi per pensare;
il tempo è stato il mio Democrito.
Questa penombra è lenta e non fa male;
scorre per un mite pendio e assomiglia all'eternità.
I miei amici non hanno volto,
le donne sono quel che erano molti anni fa,

Jorge Luis Borges - Elogio dell'ombra (segue1)

gli incroci delle strade potrebbero essere altri,
non ci sono lettere sulle pagine dei libri.
Tutto questo dovrebbe intimorirmi,
ma è una dolcezza, un ritorno.
Delle generazioni di testi che ci sono sulla terra
ne avrò letti solo alcuni,
quelli che continuo a leggere nella memoria,
a leggere e a trasformare.
Dal Sud, dall'Est, dall'Ovest, dal Nord,
convergono i cammini che mi hanno portato
nel mio segreto centro.
Quei cammini furono echi e passi,
donne, uomini, agonie, resurrezioni,
giorni e notti, dormiveglia e sogni,
ogni infimo istante dello ieri
e di tutti gli ieri del mondo,

Jorge Luis Borges - Elogio dell'ombra (segue2)

la ferma spada del danese
e la luna del persiano,
gli atti dei morti,
il condiviso amore, le parole,
Emerson e la neve e tante cose.
Adesso posso dimenticarle.
Arrivo al mio centro, alla mia algebra,
alla mia chiave, al mio specchio.
Presto saprò chi sono.

Voce recitante: Luigi Maria Corsanico
Johannes Möller-Classical alla chitarra
Song to the Mother* dall'album *When the winds dissolve

https://www.youtube.com/watch?v=m1CJWHqI790&feature=youtu.be

Amelia Rosselli - Da "La libellula"

Dissipa se tu puoi la forza che mi congiunge a te: dissipa l'orrore che mi ritorna a te. Lascia che l'ardore si faccia misericordia, lascia che il coraggio si smonti in minuscole parti, lascia l'inverno stirarsi importante nelle sue celle, lascia la primavera portare via il seme dell'indolenza, lascia l'estate bruciare violenta e incauta; lascia l'inverno tornare disfatto e squillante, lascia tutto – ritorna a me; lascia l'inverno riposare sul suo letto di fiume secco; lascia tutto, e ritorna alla notte delicate delle mie mani. Lascia il sapore della gloria ad altri, lascia l'uragano sfogarsi. Lascia l'innocenza e ritorna al buio, lascia l'incontro e ritorna alla luce.

Martin Matz - So dove gli arcobaleni vanno a morire

Il 28 ottobre 2001 a New York, all'età di 67 anni, moriva il poeta beat Martin Matz. Aveva partecipato a reading con Kerouac, Ginsberg, Corso, Ferlinghetti e gli altri beat "storici", compresa la famosa lettura del 1984 all'Albert Hall di Londra, ma "beat" fino in fondo Martin Matz non ha mai trovato il tempo e la voglia di "darsi da fare" dietro a un editore per pubblicare le sue poesie, e così in Italia si è saputo di lui solo nel 1999, in occasione dei festival di poesia organizzati da City Lights di Firenze a Cagliari e da Casa della poesia a "Napolipoesia", con un suo reading nella Casa della poesia a Baronissi, a Parole di Mare ad Amalfi.

Le sue liriche eleganti e surreali, il suo fisico imponente, la sua personalità dolcissima e gentile lo hanno imposto immediatamente all'attenzione e all'affetto del pubblico italiano. La poesia, dedicata ad un altro grande poeta beat, Bob Kaufman, è stata tradotta da Raffaella Marzano e il video è stato realizzato nel corso di Napolipoesia nel 1999 al Parco Archeologico di Posillipo. Con Martin Matz, alla chitarra Massimo Mollo.

Martin Matz - So dove gli arcobaleni vanno a morire

(Sulla morte di Bob Kaufman)

So dove gli arcobaleni vanno a morire
ho seguito le tue orme
attraverso una strana terra inesplorata
dove i sospiri d'argento cercavano di nascondersi
sotto ombre dementi
e cieli di oboe
insieme camminammo attraverso una città di fiaba
di verde allucinante
e sfinimmo di parole
mille notti fiammanti
mentre il tuo cuore sofferente
batteva le sue ossa
a tempo con i suoni brillanti degli uccelli
sulle strade al neon di schemi assassinati
sì io ero là
e ho visto il tuo amore proclamato

Martin Matz - So dove gli arcobaleni vanno a morire

in un sorriso fratturato
come i titoli di ieri stampati in sangue
sulle ali di un calabrone
e sì
porterei i tuoi occhi
il 12 gennaio
l'alba sorse
cantando il blues
il calendario si disfece
davanti al volto di quella domenica ferita
e persino le sequoie piansero
al tuo passaggio
ma nessuna campana suonò nelle viscere dell'inverno
la lumaca non ringhiò
all'orologio dell'avo
né rose crebbero
dalla coda di una cometa arrugginita
solo una stella marina di lana vagò

Martin Matz - So dove gli arcobaleni vanno a morire

sulla spiaggia dei pianeti rubati
quando una lucertola tatuata
perse il suo abito di freddi echi
mentre tu ballavi con il grande re di Harlem
lungo i viali del paradiso
verso un tripudio di ombrelli fiammeggianti
ricordo
gli stipiti di un tempo
dove antichi spacciatori si appoggiavano
e vendevano le loro bustine di sogni da venti dollari
a chi ne aveva bisogno
e poeta
ti ho visto comprare la verità
in un palloncino rosso
e come un mitico alchimista
hai cotto il sangue delle stelle
ma invece che morte
tirasti fuori musica dal tuo cucchiaio.

Emily Dickinson

Ha una sua solitudine lo spazio, solitudine il mare e solitudine la morte

eppure tutte queste son folla in confronto a quel punto più profondo,

segretezza polare, che è un'anima al cospetto di se stessa: infinità finita.

Mario Tobino per se stesso

Vorrei che di me poi tanti
si ricordassero
come una festa,
come un ballo,
un campanile
che suona la domenica.

L'ultima foto ad Agrigento dove morì l'11 dicembre 1991

Mario Benedetti - Madre

Le parole non sono per chi non c'è più.
Si commuovono e possono dire il viso morto.
Gli occhi erano quelli che mostrava,
il vestito sepolto quello visto altre volte.
Vedere che non ci sei più, non dire niente.

Morten Søndergaard - Da "La Morte fa parte del mio nome"

Si ricomincia!
ballo all'inferno

Non ho le ali
e
la morte fa la parte
del mio nome.

Gioco con i fiammiferi sotto la scala.
Brucio e brucio al suolo il mondo.

Colleziono bombe e scopo con rumori negli occhi.
Vengo condannato a morte da mamma e papà.

Sto sanguinando:
La carta mi fa da cerotto.

Elena Cattaneo - Madre

Quando sono nata
mia madre è morta.
Quando è morto mio padre
io non c'ero.
. Aus Liebe will mein Heiland sterben
Chi si salva senza guida?
. Il mio Salvatore vuole morire per amore
Hai mani da bimba
e io cado.
Ventre a gomitolo
che gatta non sono e quasi
mi strozzo.
Nella pece cerchiamo
di approdare a noi.
Chi si salva senza guida?
Attendi incauta che vita si posi
che l'errore si cancelli.
Pali infiniti conficcati nella neve
e nessuna anima pietosa che li intrecci.

Walt Whitman - L'ultima invocazione

Alla fine, dolcemente,
dalle mura di questa casa possentemente fortificata,
dai ganci di serrature solide, dalla guardia di porte ben chiuse,
lascia che io mi espanda.

Lasciami scivolare fuori senza rumore
con chiavi di tenerezza gira le serrature – con un sussurro
apri le porte, o anima.

Dolcemente – non essere impaziente
(forte è la tua presa, carne mortale,
forte è la tua presa, amore).

Tiziano Scarpa - Da "Le nuvole e i soldi"

TIZIANO SCARPA

LE NUVOLE E I SOLDI

GIULIO EINAUDI EDITORE

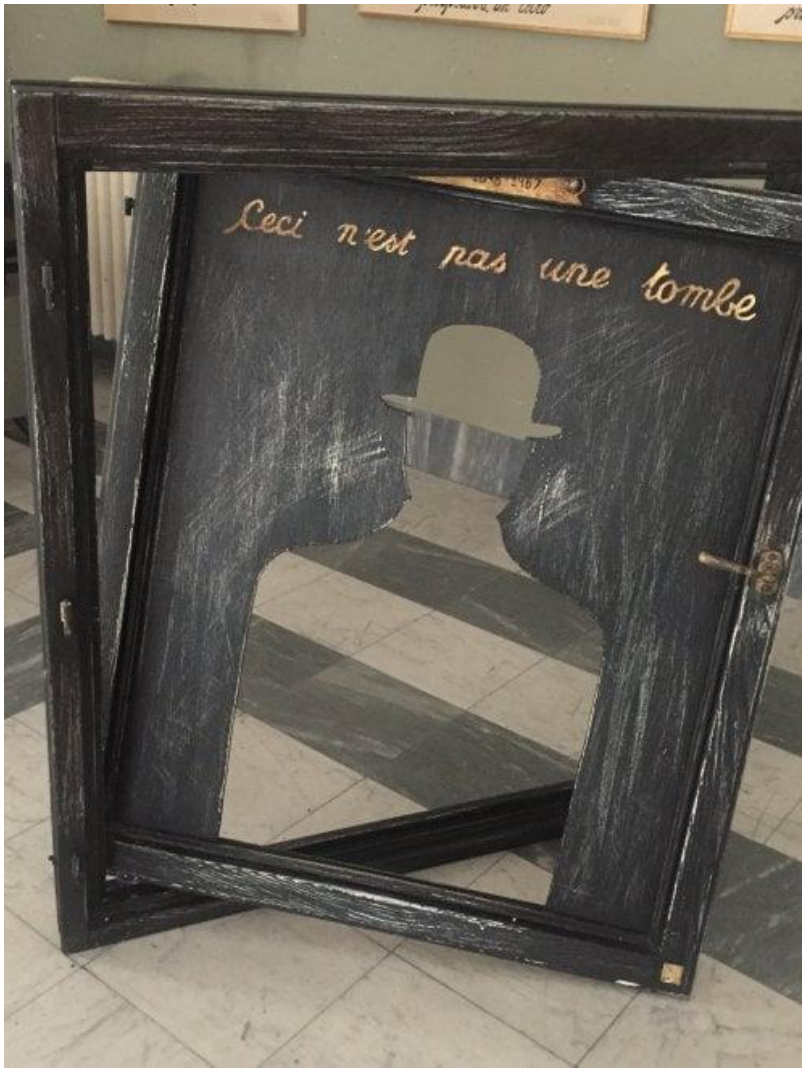
Nel cimitero della mia città
vengo a rubare i fiori.

Non li darò a una donna.
Non sono per nessuno.

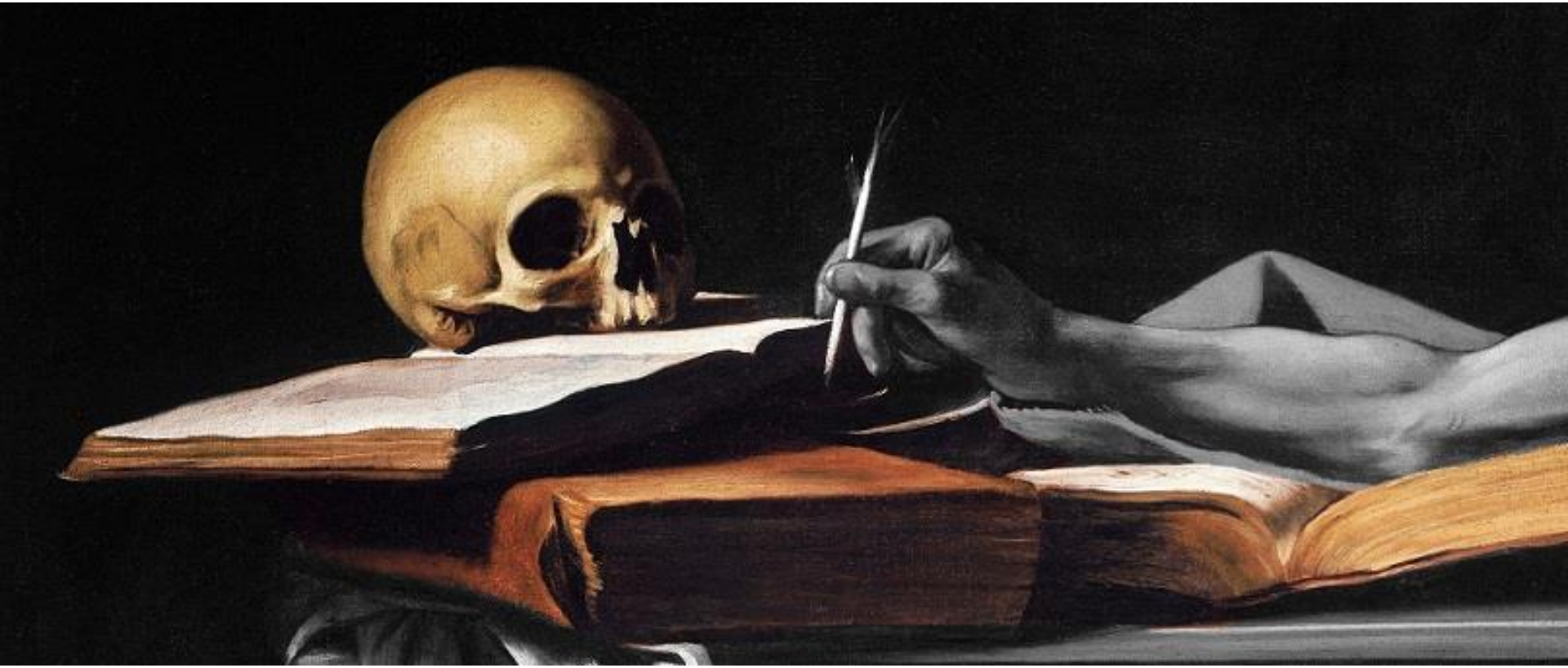
Con gli occhi bassi, li offro
alla parola amore
che ho imparato dai morti.

La pittura

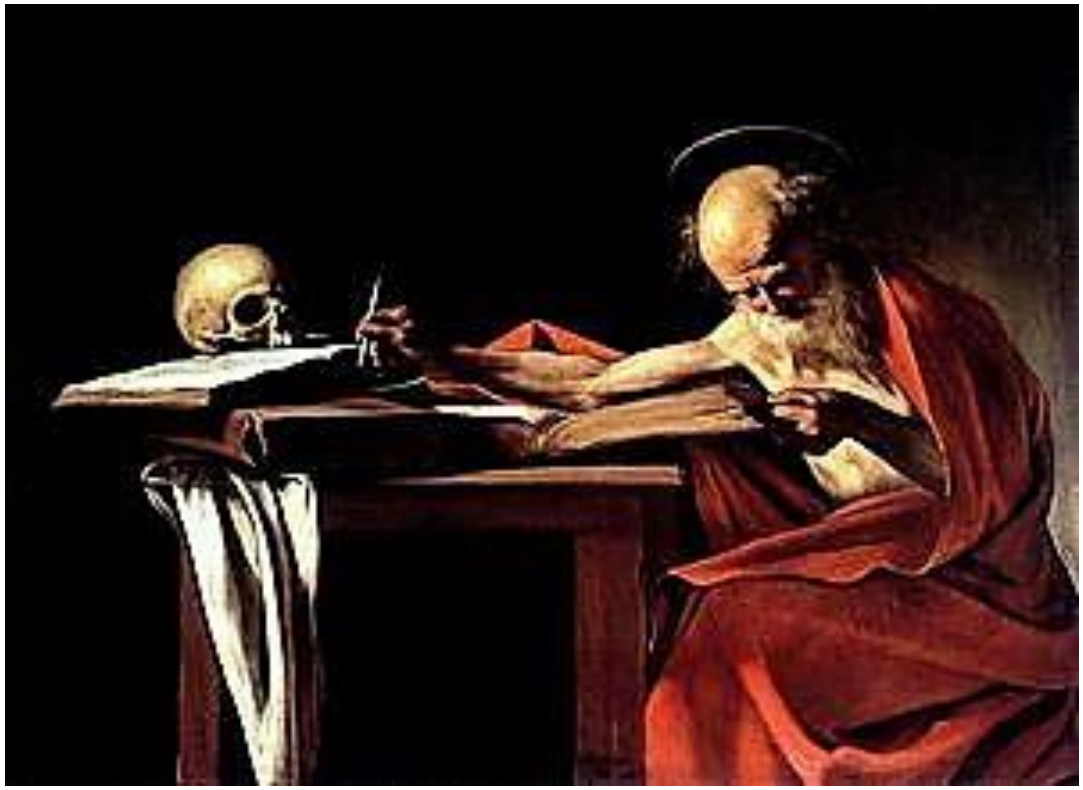
Eternity, L’installazione realizzata da Cattelan insieme agli studenti dell’Accademia. Lapidi tra omaggi, sarcasmo e provocazioni a Carrara l'altra Spoon River: cimitero d'autore con vista sull'arte



Eternity (segue)



Caravaggio, San Gerolamo scrivente, particolare



Caravaggio, San Gerolamo scrivente

Anonimo, Venere piange la morte di Adone

Nostra Signora del Fontan Giudizio Universale

Corredi funerari dauni

Giulio Paolini, L'isola dei morti

Gruppo di sei statue detto "Il Compianto" di Niccolò dell'Arca, Chiesa di Santa Maria della Vita, Bologna

Max Beckmann, La morte

La musica

Meredith Monk - Ellis Island

Ellis Island, isola storica di passaggio delle migrazioni umane, simbolo in musica delle onde infinite del mare, di generazioni migratorie, della vita e della morte.

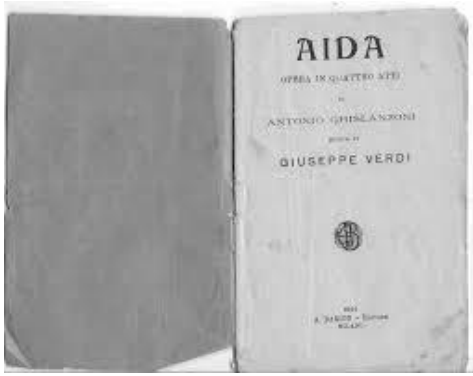
https://www.youtube.com/watch?v=_YhHjgkNTVg

Anaïs Mitchell - Il canto di Euridice

What I wanted was to fall asleep
Close my eyes and disappear
Like a petal on a stream, a feather on the air
Lily white and poppy red
I trembled when he laid me out
You won't feel a thing, he said, when you go down
Nothing gonna wake you now
Dreams are sweet until they're not
Men are kind until they aren't
Flowers bloom until they rot and fall apart
Is anybody listening?
I open my mouth and nothing comes out
Nothing gonna wake me now
Flowers, I remember fields
Of flowers, soft beneath my heels
Walking in the sun
I remember someone
Someone by my side
Turned his face to mine
And then I turned away
Into the shade
You, the one I left behind
If you ever walk this way
Come and find me lying in the bed I made

https://www.youtube.com/watch?v=CIyiWBK-AQ4

Verdi - Vedi di morte l'angelo... O terra addio...



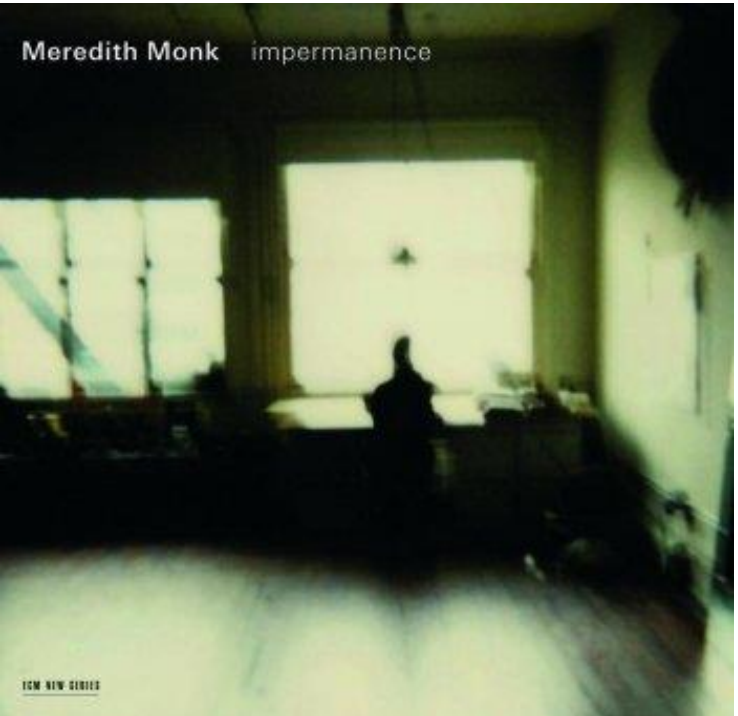
Estratti dal 4°Atto dell'Aida

Adriana MARFISI (Aida)
Walter FRACCARO (Radames)
https://www.youtube.com/watch?v=DiJN7AApiPE

Meredith Monk - Last song

Dal CD "*Impermanence*" del 2008, un disco fatto di meditazioni sul concetto di impermanenza, uno dei cardini del buddhismo (l'Anitya), filosofia a cui la Monk è ora più che mai vicina, spinta da alcune intense letture (tra cui "La forza del carattere" di James Hillmann, e alcuni testi taoisti) ma anche dall'esperienza di recenti scomparse che l'hanno segnata, come quella del compagno di una vita, Mieke van Hoek.

https://www.youtube.com/watch?v=Zu2--PbQFdc

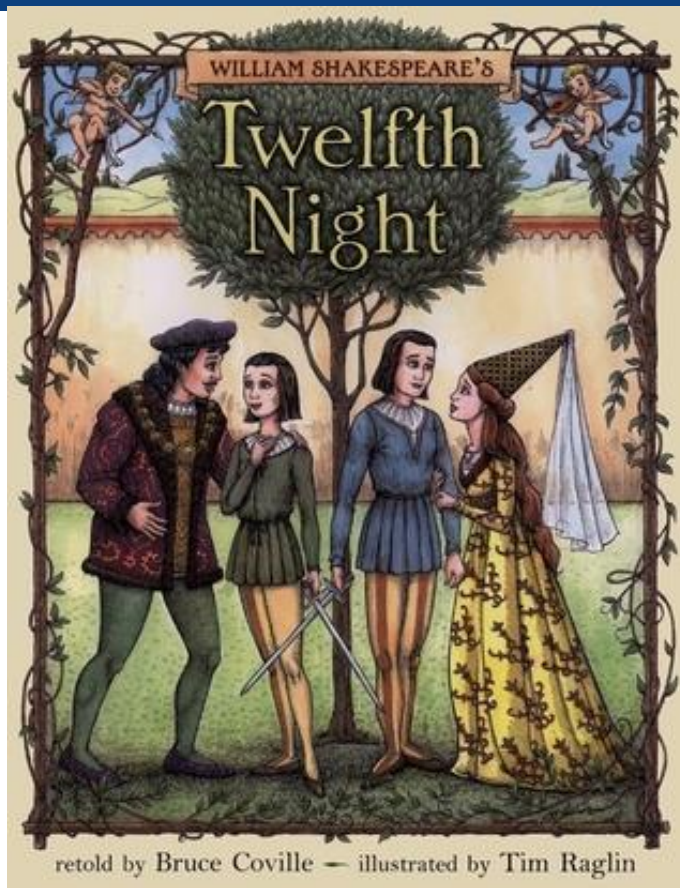


Franco Battiato - Come away death

William Shakespeare, *Twelfth Night*

Come away, come away, death,
And in sad cypress let me be laid.
Fly away, fly away, breath;
I am slain by a fair cruel maid.
My shroud of white, stuck all with yew,
O, prepare it!
My part of death, no one so true
Did share it.

Not a flower, not a flower sweet,
On my black coffin let there be strown.
Not a friend, not a friend greet
My poor corpse, where my bones shall be thrown.
A thousand thousand sighs to save,
Lay me, O, where
Sad true lover never find my grave,
To weep there!



https://www.youtube.com/watch?v=0VPcsPOgipA
https://www.youtube.com/watch?v=my1dypJI-k0

Il cinema

Valeria Golino, Euforia, 2018

Dopo Miele, Valeria Golino torna ad affrontare il tema della malattia che può portare alla morte, ma da una prospettiva totalmente diversa e avvalendosi delle prestazioni di due grandi attori, Riccardo Scamarcio e Valerio Mastandrea. Non c'è ombra di pietismo o di facile ricorso alla commozione. Tutto questo in un variare di accenti che toccano punte drammatiche ma sanno anche compiere un'incursione nella commedia all'italiana con un viaggio alla ricerca di un possibile 'miracolo'.

Izabel Coixet, La casa dei libri, 2018

Una vedova cerca di superare il dolore per la morte del marito aprendo una libreria in un paesino della costiera. Nel film non mancano personaggi solitari avvolti dal mistero, pettegolezzi femminili e party in cui le chiacchiere e gli sguardi sono fondamentali, ma la regista ci fa sentire anche tutte le implicazioni legate al piacere della lettura. Non presenta così solo il versante in chiaro della femminilità ma anche un'alta borghesia che utilizza tutti i mezzi per contrastare la diffusione di una cultura non allineata.

Ol Parker, Now is good, 2012

La sedicenne Tessa è afflitta da una grave forma di leucemia. Sapendo di avere a disposizione solo qualche mese di vita e con tutta la rabbia del caso, la ragazza decide di stilare una lista di cose da fare prima di morire, cose che la facciano sentire viva e le diano l'impressione di avere avuto una vita completa.

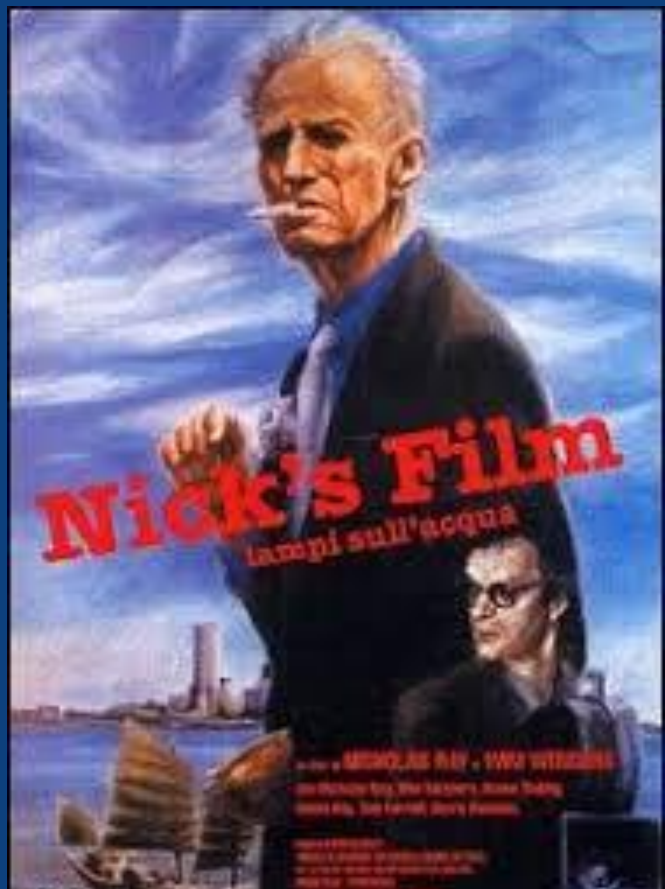
Arnaud Desplechin, Racconto di Natale, 1980

Un film corale attento al tormento psicologico e ai legami parentali, quando questi sono messi duramente alla prova dalla malattia.

https://www.raiplay.it/video/2016/12/Racconto-di-Natale-07247f9c-74c8-416a-ae63-2002ee8fa8c7.html

Wim Wenders, Nick’s Movie. Lampi sull’acqua, 1980

Il toccante film racconta gli ultimi giorni di vita del regista e amico Nicholas Ray. Sul letto di morte, il regista Nicholas Ray riceve la visita dell'amico e regista Wim Wenders, che documenta insieme a lui gli ultimi giorni della sua vita, filmando ogni istante. Ray accetta di vivere i suoi ultimi giorni davanti alla cinepresa, sapendo che cosa metterà fine alle riprese e al film stesso: la propria morte. Commovente e profonda riflessione sul cinema e l’amicizia, il film diviene un vero e proprio testamento, l’ultimo atto con cui Ray dice addio a una vita dedicata al cinema e mostra al mondo la sua stessa morte.



Articolo di Roberto Pavanello, La Stampa, 10 gennaio 2018

"La linea verticale", la serie tv Rai da non perdere: anche il tumore può far sorridere. Scritta e diretta da Mattia Torre, disponibile su RaiPlay. Cast da applausi con un Valerio Mastandrea in stato di grazia Trattare la malattia, il tumore, senza pietismi, facendone un racconto non edulcorato ma neppure disperato. E riuscire a farlo con il sorriso. Raccontare la vita in una corsia di ospedale senza farne un Grey's Anatomy di serie B e senza nemmeno rincorrere la meravigliosa comicità surreale di Scrubs. Qui si sorride, ma non mancano le risate e nemmeno la commozione. È tutto questo, e molto altro, La linea verticale, la nuova serie tv scritta e diretta da Mattia Torre (uno dei tre autori di Boris, passato egli stesso attraverso l'esperienza del tumore), con un Valerio Mastandrea perfetto affiancato da un cast di bravissimi attori e attrici.

Dal 6 gennaio è possibile vederla in anteprima su RaiPlay, poi andrà in onda su Rai 3, per quattro settimane a partire da sabato 13 gennaio, in prima serata, dopo il programma di Massimo Gramellini. Non è la prima volta che la Tv pubblica anticipa su RaiPlay una serie, lo aveva già fatto con Non uccidere, e non è quindi questo il focus. Anche se, a quanto pare, il «modello Netflix» funziona pure per la Rai. Prima ancora di come lo proponi, a contare è cosa proponi.

Ciò che merita di essere sottolineato è perciò la qualità del prodotto La linea verticale, capace di divertire nonostante il tema trattato e di tenere insieme dramma e commedia con insolita eleganza, almeno per il prodotto medio italiano. Ma qui siamo qualche passo oltre la media, per fortuna, perché siamo di fronte a una piccola serie italiana ben scritta, ottimamente recitata, girata e montata come si deve. Facile anche fare «binge watching» (la visione dell'intera serie in un solo colpo) perché sono otto episodi della durata di 26-27 minuti circa ciascuno. Lontani dai grandi investimenti di Gomorra o The Young Pope, La linea verticale indica una strada che è possibile seguire e che si spera possa diventare un punto di riferimento per produzioni future.

Il plot è molto semplice: Luigi è un quarantenne con una figlia e una moglie incinta all'ottavo mese. Scopre di avere una massa tumorale su un rene, che lo costringe ad essere operato, prima di impegnarsi nella lotta contro il cancro. La linea verticale racconta il quotidiano del paziente ricoverato in ospedale. E così conosciamo Luigi, gli altri pazienti, il personale medico, le infermiere e gli infermieri. Con un Mastandrea in stato di grazia ci sono Greta Scarano (la moglie), i pazienti Giorgio Tirabassi, Gianfelice Imparato, Babak Karimi (finalmente un immigrato lontano dagli stereotipi). E poi il personale dell'ospedale con Massimo Wertmuller, Barbara Ronchi, Alvia Reale (la caposala con l'ossessione per Grande amore del Volo), Federico Pacifici ed Elia Shilton (il "dio chirurgo"). E c'è anche un trio che non potrà che fare contenti gli orfani di Boris: Antonio Catania, Ninni Bruschetta (medici che oscillano tra la cialtroneria e la professionalità) e Paolo Calabrese, il prete che deve dare coraggio ai pazienti ma si trova a dover affrontare egli stesso la sfida più difficile.

Il nostro consiglio è di non perdere La linea verticale, perché fa sorridere ma anche riflettere. E - esultiamo- anche la grammatica filmica è rispettata: siamo lontanissimi da certa fiction didascalica targata Rai. Scegliete voi se preferire la visione online o la più tradizionale televisiva. Scoprirete anche voi cos'è la linea verticale del titolo e, soprattutto, che «... quelli sono i vasi».

http://www.raiplay.it/video/2018/01/La-linea-verticale---S1E1-f3d2965c-0637-4c74-ab48-4cd28eae7c4d.html

Un'intervista sul tema del fine vita

Intervista di Lorenzo Benassi Roversi ad Alberto Maggi:

Il fine vita è un mistero, la parola decisiva spetta a chi lo sta vivendo

https://www.youtube.com/watch?v=Ej07CP_bamA

Alberto Maggi ha scritto il libro *Chi non muore si rivede*

Nell'aprile 2012 Alberto Maggi, il frate innamorato della libertà, viene trasportato d'urgenza all'ospedale di Ancona dove trascorrerà tre lunghi mesi fra esami, cartelle cliniche e pericolose operazioni chirurgiche: a sorreggerlo costantemente in questo percorso nuovo ci sono la sua straordinaria voglia di vivere e la sua fede allegra e contagiosa. In *Chi non muore si rivede* Maggi racconta il suo rapporto con i medici e gli infermieri del reparto in cui è ospitato, il confronto difficile con la malattia, il dialogo online con i fedeli, il lieto fine della salute ritrovata. Protagonista del libro è l'amore per la verità sempre fortificato da una fede fatta di Spirito e sentimento che l'autore riesce a comunicare in ogni gesto e frase. Grazie alla sua grande capacità di attingere senza mediazioni al Vangelo e al senso ultimo dell'esperienza umana, Alberto Maggi in queste pagine conferisce un valore universale alla sua avventura e riesce a dare ai suoi lettori la forza di affrontare la vita, soprattutto nei momenti più duri, con un sorriso carico di speranza. Perché è nella debolezza e nelle difficoltà che si possono ritrovare le forze per ricominciare.

Quando sono debole, è allora che sono forte.

Libri

…perché, come scriveva Emily Dickinson:

Nessun vascello c'è che, come un libro, possa portarci in contrade lontane…

…perché, come scriveva Guido Ceronetti:

Libri. Quanti di noi sarebbero naufraghi senza speranza in una notte atlantica,

senza le voci che si levano e ci chiamano dai libri.

Commiato di Anna Maria Ortese, in *Corpo celeste*

… Ecco, ho finito. Ho finito anche di essere uno scrittore – se mai lo sono stata -, ma sono lieta di averlo tentato. Sono lieta di aver speso la mia vita per questo. Sono lieta, in mezzo alle mie tristezze mediterranee, di essere qui. E dirvi com'è bello pensare strutture di luce, e gettarle come reti aeree sulla terra, perché essa non sia più quel luogo buio e perduto che a molti appare, o quel luogo di schiavi che a molti si dimostra – se vengono a occupare i linguaggi, il respiro, la dignità delle persone. A dirvi come sia buona la Terra, e il primo dei valori, e da difendere in ogni momento. Nei suoi paesi, anche nei suoi boschi, nelle sorgenti, nelle campagne, dovunque siano occhi – anche occhi di uccello o domestico o selvatico animale. Dovunque siano occhi che vi guardano con pace o paura, là vi è qualcosa di celeste, e bisogna onorarlo e difenderlo. So questo. Che la Terra è un corpo celeste, che la vita che vi si espande da tempi immemorabili è prima dell'uomo, prima ancora della cultura, e chiede di continuare a essere, e a essere amata, come l'uomo chiede di continuare a essere, e a essere accettato, anche se non immediatamente capito e soprattutto non utile. Tutto è uomo. Io sono dalla parte di quanti credono nell'assoluta santità di un albero e di una bestia, nel diritto dell'albero, della bestia, di vivere serenamente, rispettati, tutto il loro tempo. Sono dalla parte della voce increata che si libera in ogni essere – al di là di tutte le barriere – e sono per il rispetto e l'amore che si deve loro. C'è un mondo vecchio, fondato sullo sfruttamento della natura madre, sul disordine della natura umana, sulla certezza che di sacro non vi sia nulla. Io rispondo che tutto è divino e intoccabile: e più sacri di ogni cosa sono le sorgenti, le nubi, i boschi e i loro piccoli abitanti.

Commiato di Anna Maria Ortese, in *Corpo celeste (segue1)*

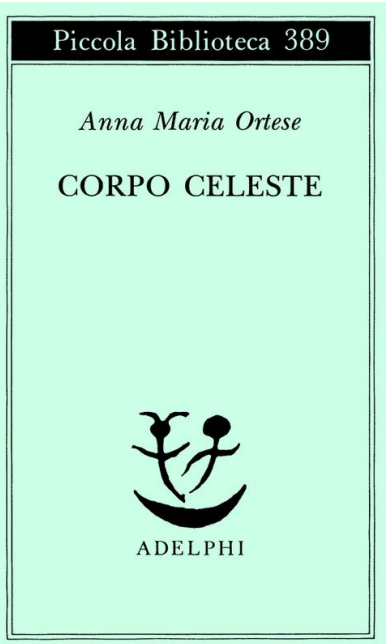
E l'uomo non può trasformare questo splendore in scatolame e merce, ma deve vivere e essere felice con altri sistemi, d'intelligenza e di pace, accanto a queste forze celesti. Che queste sono le guerre perdute per pura cupidigia: i paesi senza più boschi e torrenti, e le città senza più bambini amati e vecchi sereni, e donne al disopra dell'utile. Io auspico un mondo innocente. So che è impossibile, perché una volta, in tempi senza tempo e fuori dalla nostra possibilità di storicizzare e ricordare, l'anima dell'uomo perse una guerra. Qui mi aiuta Milton, e tutto ciò che ho appreso dalla letteratura della visione e della severità. Vivere non significa consumare, e il corpo umano non è un luogo di privilegi. Tutto è corpo, e ogni corpo deve assolvere un dovere, se non vuole essere nullificato; deve avere una finalità, che si manifesta nell'obbedienza alle grandi leggi del respiro personale, e del respiro di tutti gli altri viventi. E queste leggi, che sono la solidarietà con tutta la vita vivente, non possono essere trascurate. Noi, oggi, temiamo la guerra e l'atomica. Ma chi perde ogni giorno il suo respiro e la sua felicità, per consentire alle grandi maggioranze umane un estremo abuso di respiro e di felicità fondati sulla distruzione planetaria dei muti e dei deboli – che sono tutte le altre specie -, può forse temere la fine di tutto? Quando la pace e il diritto non saranno solo per una parte dei viventi, e non vorranno dire solo la felicità e il diritto di una parte, e il consumo spietato di tutto il resto, solo allora, quando anche la pace del fiume e dell'uccello sarà possibile, saranno possibili, facili come un sorriso, anche la pace e la vera sicurezza dell'uomo.

Commiato di Anna Maria Ortese, in *Corpo celeste (segue2)*

Ecco, come sono venuta vado via; e vi ringrazio di avermi ascoltata; mi scuso se ho detto troppo o confusamente; e se ho detto poco, e se ho potuto dispiacervi. Come dicono i bambini: non l'ho fatto apposta. Vi auguro un buon giorno di pace e di comprensione. La vita è più grande di tutto, ed è in ogni luogo, e da tutte le parti – proprio da tutte le parti – chiede amicizia e aiuto. Non chiede che questo. E il valore di ogni buona risposta è immenso, se anche non dimostrabile. Amate e difendete il libero respiro di ogni paese, e di ogni vita vivente.

Questo invito, alla fine, calma e consola la mia stessa tristezza, e il senso di essere stata uno scrittore inutile. Ma non lo sono stata del tutto se, oltre il mio respiro, ho appreso a desiderare il libero respiro di ogni creatura e di ogni paese. È tutto, il respiro. È Dio stesso; ed è la cultura quando non fine a se stessa; quando, d'un tratto - voi non lo sapevate che era anche questo -, solleva e trasporta i popoli, come fa a volte, con le confuse onde del mare, un gran vento celeste.

19 febbraio 1980



Poco tempo dopo la morte del fratello Bernard, Daniel Pennac allestisce una lettura scenica di un celebre racconto di Melville, «Bartleby lo scrivano». Per il personaggio di Bartleby, lui e Bernard avevano la medesima predilezione. Alternando qui gli estratti del suo adattamento teatrale di Bartleby e gli aneddoti su Bernard, ricordi affettuosi, divertenti o spietati, battute piene di humour e di lucidità, Daniel Pennac tratteggia il ricordo del fratello scomparso, vero e proprio complice, insostituibile compagno di vita. E al contempo mette in luce una singolare affinità tra i due personaggi. Come Bartleby, Bernard era sempre più incline a ritrarsi deliberatamente dalla vita sociale, a un rifiuto categorico di aggravare l'entropia. A questa testimonianza di affetto fraterno, Pennac affianca riflessioni appassionate sul teatro, la recitazione e le maschere sociali. Il tutto costituisce un singolare libro d'amore, insieme profondo, lucido e toccante.

A 36 anni, appena conclusa la scuola di specializzazione in neurochirurgia e con una brillante carriera davanti a sé, Paul Kalanithi scopre di avere un cancro ai polmoni in stato avanzato. Improvvisamente, da medico che si prende cura degli altri, Paul si ritrova, in una posizione diametralmente opposta, a lottare per la propria vita. Il futuro che lui e sua moglie avevano immaginato insieme evapora in un istante. Questo struggente memoir è la cronaca della trasformazione di Kalanithi da giovane studente di medicina, alla continua ricerca di cosa renda una vita piena di significato, a neurochirurgo di Stanford che si occupa di cervello, a paziente che deve affrontare una malattia mortale. Cosa rende la vita degna di essere vissuta quando ci si confronta con la morte? Cosa fare quando il futuro davanti a noi si appiattisce in un eterno presente? Cosa significa avere un figlio, nutrire una nuova esistenza mentre la propria svanisce? Sono solo alcune delle domande che Kalanithi si pone in questo memoir intenso e di grande scrittura.

Corpo felice di Dacia Maraini, Rizzoli 2018

A più di quarant'anni dai versi che hanno disegnato i contorni di un cambiamento possibile – "Libere infine di essere noi / intere, forti, sicure, donne senza paura" – Dacia Maraini riavvolge il filo di una storia tempestosa, quella al femminile, attraverso le parole di una madre a un figlio perduto, il suo, che cammina verso la maturità pur abitando solo nei ricordi.

Coviello Domenico, *Intorno alla filosofia della m*orte, Edizioni Aracne, 2018, p. 344.

Presentazione dell'editore Aracne

Partendo dall'oblio dell'evento morte nella società moderna e contemporanea, l'autore sposa appassionatamente la prospettiva del grande filosofo greco Platone, intendendo la filosofia come "contemplazione della morte". Attraverso una ouverture fenomenologica dell'evento morte, si entra subito nel vivo del trattato che si compone di tre parti: una prima riflessione teoretico-esistenziale sulla filosofia della morte; un excursus storico-filosofico in cui si scandagliano le principali tappe della filosofia occidentale, dai presocratrici a M. Heidegger; e infine un epilogo teoretico-teologico della filosofia della morte. Intervallano i capitoli e la densa prosa filosofica piacevoli componimenti poetici, detti Xenien (doni ospitali), che danno, nel loro intenso vissuto sapienziale, una carica lirica e suggestiva all'intera trattazione. La morte è, per Coviello, "una zattera verso l'eterno", e le vie metafisiche che egli ci propone in questo saggio sono essenzialmente tre: la via dell'amore, la via della speranza e la via della santità.

Bronnie Ware

Vorrei averlo fatto. I cinque rimpianti più grandi di chi è alla fine della vita

La coraggiosa storia di Bronnie ti ispirerà a vivere con maggiore compassione e a realizzare pienamente la persona che sei destinato a essere. Dopo tanti anni di lavoro frustrante, Bronnie Ware iniziò a cercare un impiego che desse un senso alla sua vita. Sebbene non avesse alcuna formazione specifica né esperienza nel campo, si ritrovò a lavorare nell'ambito delle cure palliative e ad assistere i malati terminali. I pazienti le raccontavano la storia della loro vita e quasi sempre finivano col dire "Vorrei averlo fatto...". Fu così che Bronnie ebbe l'illuminazione di scrivere questo libro dove raccoglie le lezioni attinte da chi si avvicinava alla morte, per vivere la propria esistenza in modo consapevole e non avere rimpianti.

Il reggimento parte all'alba; la Spoon River di Dino Buzzati

La raccolta di «ritratti» uscita postuma viene ripubblicata da Henry Beyle in una nuova edizione basata sul confronto con il manoscritto contenuto in un'agenda.

Articolo di LORENZO VIGANÒ tratto da Il Corriere della Sera del 12 giugno 2018

L'agenda, tenuta insieme da uno scotch rosso, è nera, targata Olivetti, con i disegni di Pierre Alechinsky. È del 1970, ma Dino Buzzati la portò con sé per due anni, sicuramente dal gennaio 1970 al 19 dicembre 1971, quando, già ricoverato in ospedale per il tumore al pancreas che avrebbe messo fine alla sua vita poco più di un mese dopo, a 65 anni, scrisse con una grafia più incerta e spigolosa un'altra pagina del libro cui stava lavorando: Il reggimento parte all'alba. Quell'agenda non contiene annotazioni personali, appunti di vita quotidiana; non è uno dei suoi diari che fin da giovane Buzzati era abituato a tenere. È invece interamente dedicata al manoscritto dell'ultimo libro, quello che non farà in tempo a finire e sarà pubblicato postumo. E che ora, a oltre trent'anni dalla sua prima uscita, torna in una nuova edizione per i tipi Henry Beyle, rivista e riordinata attraverso uno scrupoloso riscontro con le pagine autografe e arricchita di immagini e pezzi inediti. Il privilegio personale di poter avere in mano quell'agenda, scoprendo il metodo di lavoro dell'autore, i suoi dubbi, i ripensamenti, e la forte emozione di sfogliare le ultime pagine della sua vita, se da un lato hanno suscitato in me un senso di imbarazzo e di disagio per essere entrato nel privato dello scrittore, soprattutto in quei mesi segnati dalla malattia, dall'altro mi hanno permesso di rendere questa edizione il più vicina possibile a quella che — probabilmente — Buzzati avrebbe voluto pubblicare. L'eliminazione di racconti presi da altri quaderni e non legati al tema e l'inserimento di nuovi brani — racconti brevissimi, appunti da sviluppare, riflessioni — restituisce a questo volume l'importanza che aveva per Buzzati al momento della scrittura e che forse, come capita a volte con i libri postumi, non è mai emersa appieno, rimanendo relegato ai margini della sua produzione letteraria.

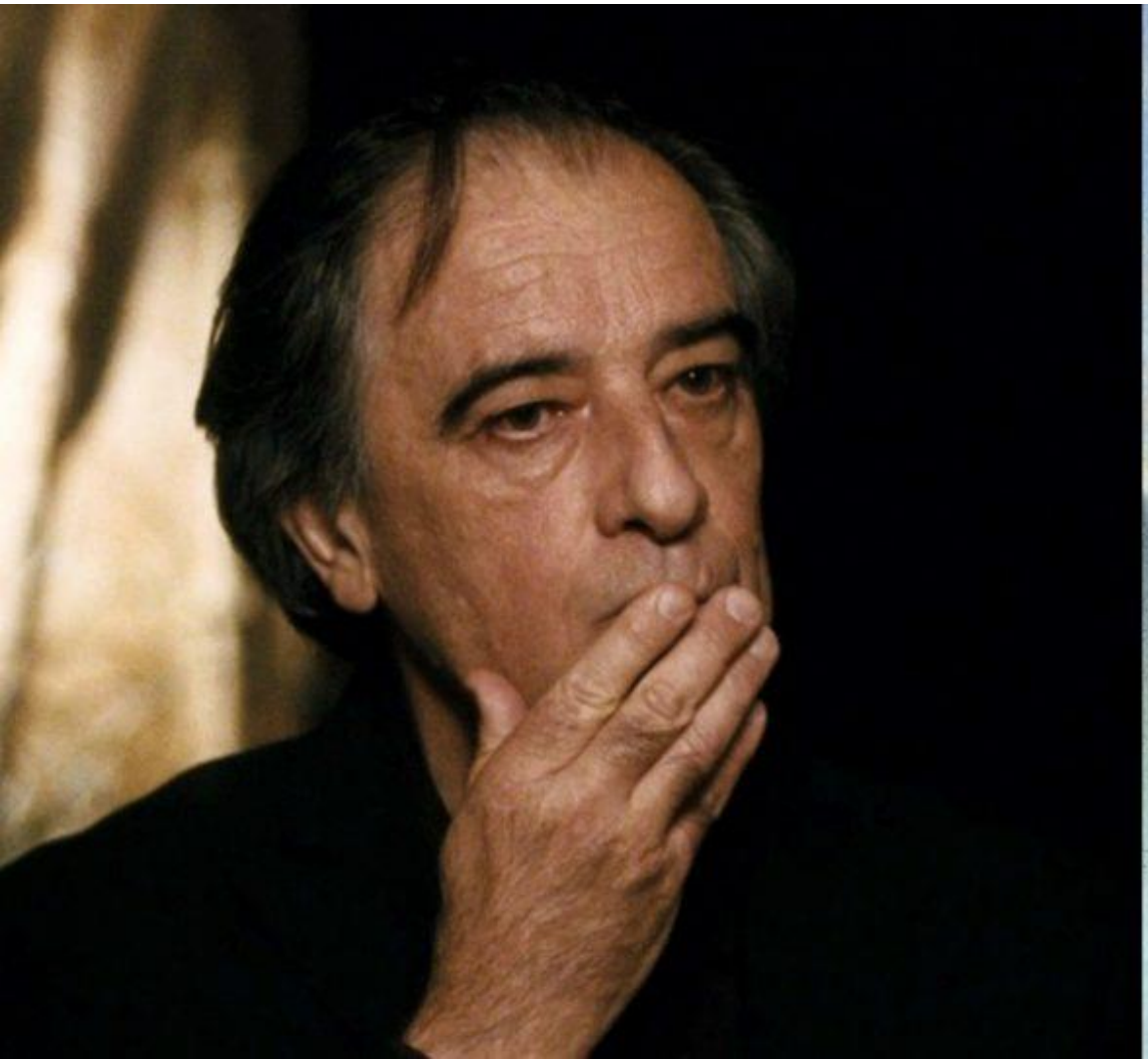
Perché Il reggimento parte all'alba, titolo che Dino Buzzati scrive da destra a sinistra come faceva fin da bambino per proteggere appunti e riflessioni riservate, e che forse prevedeva un sottotitolo da scegliere tra L'ultima volta e La morte borghese, è il capitolo finale di una vita in cui la morte è stata una presenza costante, «un pensiero fisso fin dalla gioventù, probabilmente dall'infanzia», disse Goffredo Parise, «e che si ritrova in tutti i suoi scritti». Una compagna che in queste pagine Buzzati guarda in faccia come mai aveva fatto prima.

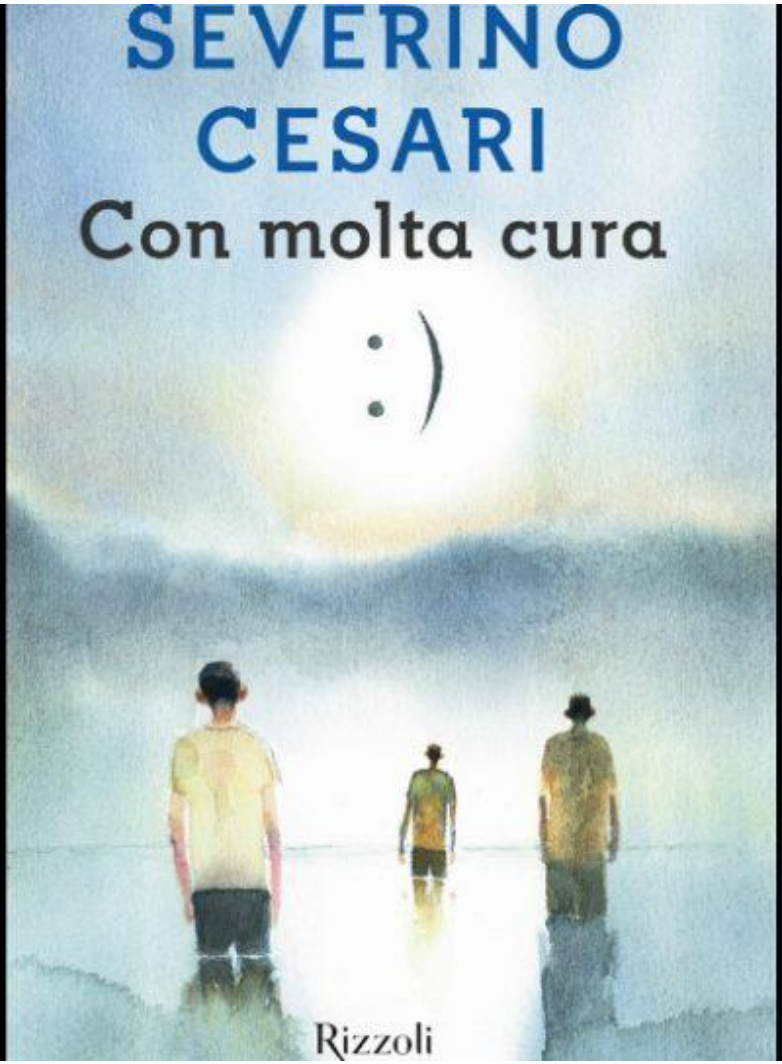
Una pagina dell'agenda del 1970 di Dino Buzzati che contiene il manoscritto de «Il reggimento parte all'alba» (Henry Beyle). Qui un disegno a china e alcune righe del racconto «I pescatori» Una pagina dell'agenda del 1970 di Dino Buzzati che contiene il manoscritto de «Il reggimento parte all'alba» (Henry Beyle). Qui un disegno a china e alcune righe del racconto «I pescatori»

Per farlo — e per raccontarsi — si serve una volta ancora di una metafora militare: il reggimento. «È poi chiaro come il sole che tutta questa faccenda del reggimento che parte è una buffonata letteraria e che partenza significa semplicemente la morte», appunta in una pagina dell'agenda, quasi a volere impietosamente svelare a sé stesso il proprio gioco letterario. Che però non è un gioco né tantomeno una buffonata. È un libro in presa diretta, illuminante e doloroso, che diventa una resa dei conti perché mostra l'ultimo Buzzati e attraverso di lui la parte più fragile e contraddittoria dell'uomo. Dopo aver sottolineato la certezza e l'universalità della fine cui siamo destinati, ricordando che essa riguarda ciascuno di noi e non prevede disertori, Buzzati costruisce la propria Spoon River. Ma a differenza di Edgar Lee Masters qui l'autore non racconta (soltanto) la vita o la morte di coloro che sono finiti sulla collina, quanto il preciso momento in cui hanno saputo di essere condannati e di dover morire, l'istante esatto in cui hanno ricevuto la «chiamata», come e da chi. Ed essendo Buzzati stesso uno di loro, egli può sviscerare e confessare ciò che si prova quando si viene a sapere che la propria esistenza è arrivata al termine.

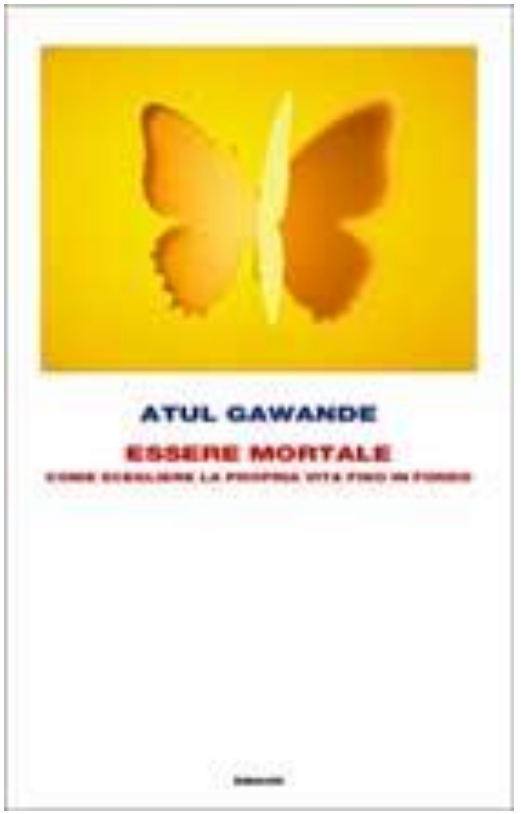
Dino Buzzati non racconta più l'Aldilà che spesso, da sano, aveva immaginato, come nel Poema a fumetti, ma mostra i pensieri e le emozioni che nell'Aldiqua attraversano il condannato a morte, che lo agitano nell'estrema attesa, altro tema a lui caro. Ne indaga e ne analizza i sentimenti, le nuove priorità, il rapporto con gli altri e con il mondo, il cambio di valori, i rimorsi; sperimenta e mette a fuoco la condizione di morto vivente, di uomo che, anche se cammina, se ancora respira, non appartiene già più a questo mondo. E attraverso i vari personaggi che compongono la sua Spoon River, Buzzati dà sfogo ai diversi stati d'animo che lo attraversano: la paura, la rabbia, la solitudine, la rassegnazione, l'invidia, il coraggio, fino alla pace finale, anche se ancora piena di interrogativi.

C'è qualcosa di Buzzati in ciascuno dei personaggi ritratti. Come se ognuno di loro fosse uno dei diversi uomini che abitano in lui. Come se la partenza imminente diventasse una lente attraverso la quale rivedere tutta la propria vita. Ma soprattutto c'è, in questo libro, il Dino Buzzati a tu per tu con la morte per L'ultima volta, sia come uomo che come scrittore. C'è La morte borghese, anzi la morte di «un» borghese che fino alla fine ha saputo guardare negli occhi l'avversaria di una vita, spogliandola di tutte le sue maschere, sfidandola anche, nonostante sapesse da sempre chi avrebbe vinto.





https://www.illibraio.it/con-molta-cura-severino-cesari-701351/



Atul Gawande, *Essere mortale*
Come scegliere la propria vita fino in fondo

«Alice per la maggior parte del tempo portava vestiti dell'ospedale. Si svegliava quando glielo dicevano, si lavava e si vestiva quando glielo dicevano, mangiava quando glielo dicevano. Viveva con chiunque le dicevano che dovesse vivere. Alice si sentiva in prigione, come se l'avessero messa dentro per vecchiaia». La caducità umana può essere un argomento infido. Si può innegabilmente provare una sorta di disagio ad affrontare temi che la riguardano. Ma se fossimo vittime proprio del nostro rifiuto di accettare l'inesorabilità del ciclo vitale? E se ci fossero invece approcci migliori, proprio lí, davanti ai nostri occhi, che chiedono solo di essere riconosciuti? Sicuramente la qualità di vita di anziani e malati potrebbe migliorare. Atul Gawande presenta e discute le principali difficoltà incontrate nell'Occidente industriale dai servizi assistenziali per gli anziani, e propone alternative. Nel suo classico stile equilibrato, lucido e coinvolgente, mostra come, per provare a migliorare la qualità della vita di persone molto anziane o malate, occorra prima di tutto interrogarsi su che cosa ciascuno di noi intende per qualità della vita cosí da accorgersi che ciò che rende la vita degna di essere vissuta non coincide soltanto con sicurezza e salute. Molte altre sono le sfide da affrontare quando il medico vuole fare meglio, e vuole far andare meglio le cose, quando ha cioè cura di ascoltare il paziente e di non perderne di vista l'esigenza primaria: l'importanza vitale di mantenere il controllo sulle proprie scelte esistenziali e la possibilità di seguire i propri desideri anche di fronte alla morte. Attraverso alcune storie esemplari di pazienti incontrati durante la sua carriera di medico e di familiari che hanno vissuto e condiviso con lui gli ultimi istanti di vita, Gawande ci spinge a interrogarci su temi molto complessi e scomodi senza irretirci in banali dibattiti ideologici, ma anzi permettendoci di provare, alla fine di ogni piccola o grande storia, un vero e proprio senso di sollievo. Pagina dopo pagina si scopre infatti come i problemi e i drammi affrontati - dalla medicalizzazione del ciclo di vita all'eutanasia, dalle politiche pubbliche di assistenza per gli anziani alla crisi moderna dell'ideale di autosufficienza individuale - siano in realtà non solo importanti e attuali, ma anche pieni di vita.

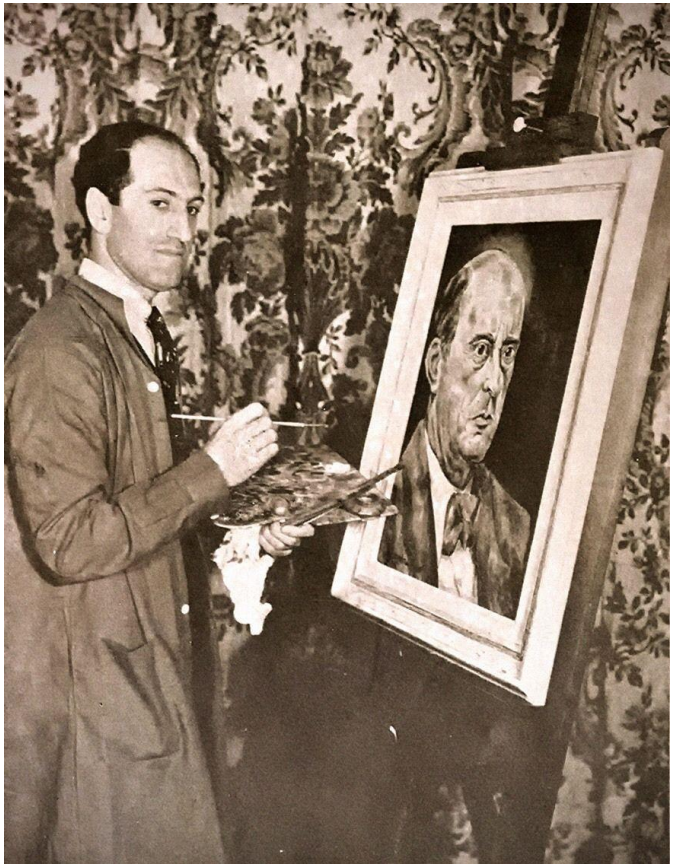
«Siamo ormai arrivati a medicalizzare l'invecchiamento, la fragilità, e la morte, trattandoli come se fossero soltanto un altro problema clinico da risolvere. Eppure, se la medicina è necessaria negli anni della vecchiaia, anche piú necessaria è la vita - una vita piena di significato, una vita ricca e piú completa possibile. Essere mortale non è solo un libro saggio e profondamente commovente, è anche un testo essenziale e ricco di spunti di riflessione per il nostro tempo. Un libro come solo Atul Gawande, uno dei nostri migliori scrittori medici, poteva darci».
Oliver Sacks

In memoriam

Per George Gershwin

Arnold Schoenberg pronuncia un elogio per il suo amico George Gershwin dopo la sua morte (registrazione del 12 luglio 1937)

https://www.youtube.com/watch?v=1J1WixuXYWQ



Morte e teatro

Compagnia Abbondanza/Bertoni - La morte e la fanciulla

regia e coreografia Michele Abbondanza e Antonella Bertoni
con Eleonora Chiocchini, Valentina Dal Mas, Claudia Rossi Valli
musiche Franz Schubert *La morte e la fanciulla*

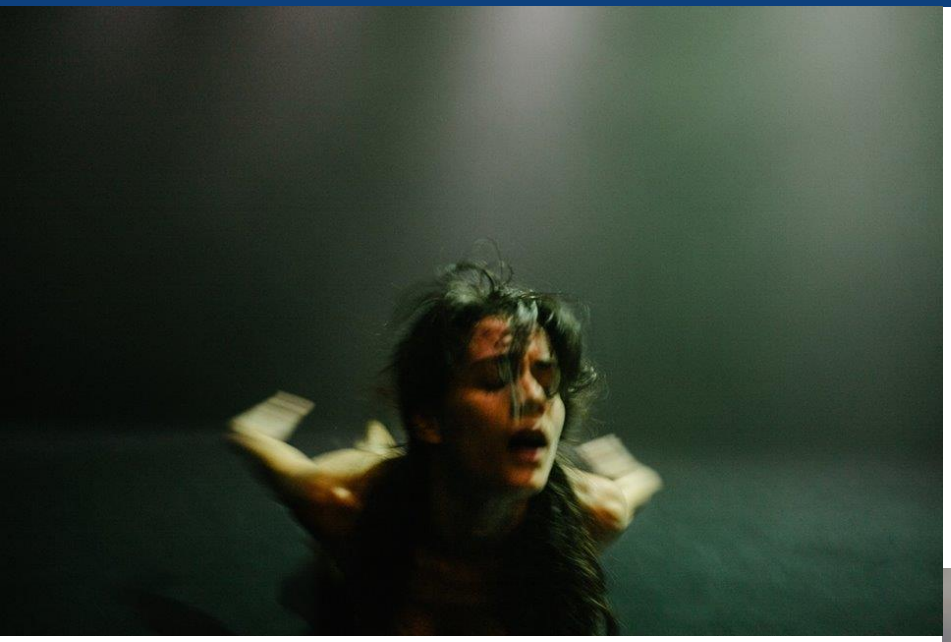
Abbiamo provato a mettere in scena tre differenti "capolavori":
Uno musicale: il quartetto in re minore La morte e la fanciulla.
Uno fisico: l'essere umano nell'eccellenza delle sue dinamiche.
Uno spirituale-filosofico: il mistero della fine e il suo continuo sguardo su di noi.

Come già Matthias Claudius nel testo del Lied e Franz Schubert nel quartetto d'archi, abbiamo seguito il tema della morte accompagnata a giovani figure femminili; nello spettacolo questi due aspetti sono così distinti: piano coreografico (la fanciulla) e piano video (la morte).

La coreografia
La danza e la musica di Schubert appartengono al mondo della "Fanciulla". Sul palcoscenico orizzontale la coreografia segue rigorosamente, fino all'evidenza e all'eccesso, gli impulsi musicali: ottocenteschi e romantici. In questa direzione troviamo i corpi nella loro essenza: privi finanche di quell'ultima copertura possibile, fisica ed emotiva. Nudi, come al cospetto della morte.

Il video
I video sono l'immagine di come "la Morte" ci potrebbe vedere. Sul palcoscenico verticale (lo schermo), l'occhio della videocamera riflette la visione invadente e sempre presente dell'antagonista delle fanciulle. Il suono è quello silente del velato e inquietante respiro della morte, sospesa tra i quattro movimenti del quartetto d'archi.

Compagnia Abbondanza/Bertoni - La morte e la fanciulla



Franz Schubert - La morte e la fanciulla

Il quartetto d'archi n. 14 in re minore, conosciuto come *La morte e la fanciulla,* è uno dei pilastri del repertorio di musica da camera. Composto nel 1824, dopo che il compositore aveva sofferto per una grave malattia e si era reso conto della vicinanza della morte, è considerato il suo testamento. Non fu pubblicato fino al 1831, tre anni dopo la morte di Schubert.

https://www.youtube.com/watch?v=w7KkTJTGghw

Cartoline dai morti

...di Franco Arminio

Qui la fine della primavera e la fine dell'inverno sono più o meno la stessa cosa. Il segnale sono le prime rose. Ne ho vista una mentre mi portavano nell'ambulanza. Ho chiuso gli occhi pensando a questa rosa mentre davanti l'autista e l'infermiera parlavano di un ristorante nuovo dove ti fanno abbuffare e si spende pochissimo.

***

Io avevo cinquantasei anni. Vivevo da solo, ero tornato al paese dopo vent'anni di Svizzera. La mattina uscivo in piazza, passeggiavo o stavo seduto sulle panchine. Il pomeriggio non uscivo e la sera nemmeno. Mi mettevo nel letto e aspettavo il sonno. Mi sono sentito male una notte che il sonno proprio non voleva venire. Saranno state le due. Non sono riuscito neppure ad alzarmi dal letto. All'improvviso non vedevo più niente. L'ultima cosa che ho sentito è stata la mano allungata per cercare di accendere la luce sul comodino.

***

Avevo appena finito di vedere la televisione. Mi sentivo debole. Mi sono disteso sul divano e ho sentito come una mano gigantesca che mi premeva il cuore. Ho pensato che stavo morendo e non avevo comprato il loculo. Sicuramente mi avrebbero messo sotto terra. E questo era l'ultimo fallimento della mia vita.

***

Sono morto in Canada. Avevo una brutta diarrea, avevo una brutta faccia. Mi sono ricoverato in ospedale e dopo un paio di giorni di analisi mi hanno detto che avevo pochi mesi di vita. Non ho più mangiato, non mi sono più alzato dal letto.

***

Orazione funebre

...di Jacopo Fo ai funerali del padre

https://www.youtube.com/watch?v=ZmHAIqNBan4

...recital di Dario Fo ai funerali di Franca Rame

Il commiato a Franca Rame nel corso dei funerali laici al teatro Strehler di Milano

https://www.youtube.com/watch?v=d0ICkK519MI

Epitaffi

Epitaffio di Leonardo Sciascia

Ce ne ricorderemo, di questo pianeta.

Commento di Angela Diana Di Francesca

L'epitaffio di Leonardo Sciascia, "Ce ne ricorderemo, di questo pianeta", sembra all'apparenza non celare enigmi almeno dal punto di vista del significato. È infatti lo scrittore stesso, l'uomo che "contraddisse e si contraddisse", a sfidarci con l'estrema contraddizione dichiarandone le finalità: partecipare - lui il razionalista, lui l'"illuminista" - alla scommessa di Pascal e quindi a un'ipotesi di sopravvivenza dopo la morte e di esistenza di un Dio; richiamare l'attenzione - lui che nel breve attimo di annullamento della coscienza dovuto a un malore prova un senso profondo di felicità (v. *Nero su Nero*) - sul valore insostituibile e ineludibile dell'esperienza terrena.

E tuttavia nella frase scelta da Sciascia c'è "qualcosa" di più; chi ha amato il suo corteggiare paradossi e coincidenze, verità celate da troppo manifesti indizi, lo sente, intuisce che questa spiegazione esplicita ne comprende altre, anelli di una catena, crittogrammi da decifrare. Così Matteo Collura in *L'Isola senza ponte* vi avverte "un concetto che ci sfugge ogniqualvolta ci sembra di essere vicini al suo completo svelamento". E Gesualdo Bufalino - a parte l'inesattezza nel riferire le circostanze della frase: Villiers de L'Isle-Adam non la pronunciò sul letto di morte - coglie di questo "qualcosa di più" una sfumatura importante: "Questo pianeta con le sue abiezioni e dolcezze, quanto dovrà apparirci estraneo da una remota nuvola, e tuttavia desiderabile, oggetto di una insopprimibile volontà di memoria".

Volontà di memoria. Insopprimibile. Questo termine ci conduce già "oltre". La frase di Villiers è un inno alla "terrestrità" e alla memoria. Finché saremo, in qualunque forma e natura, noi ricorderemo. E solo se ricorderemo, saremo. Noi siamo la capacità di ricordare, siamo memoria. E' questo che Sciascia rivendica al suo sogno: un al di là che non ci svincoli e non ci liberi dall'elemento umano. Non purificati, non riconciliati. Perché, come dice Rilke, "Questo essere stati una volta, anche solo una volta, essere stati terreni, sembra irrevocabile".

Commento di Angela Diana Di Francesca

Le altre verità che l'epitaffio nasconde si ricollegano al "come". Come, attraverso quali labirinti, rimandi, coincidenze la frase di un autore francese così diverso da Sciascia si è insinuata tanto profondamente nell'animo dello scrittore siciliano da ricorrere con insistenza nel suo vissuto, nelle citazioni dotte (v. Il Secolo XIX, rubrica Coincidenze), come negli appunti familiari, fino al punto da accompagnarlo nei suoi ultimi giorni ("Poco prima di morire aveva in mano QUEL foglietto con trascritta QUELLA frase…che forse gli sarà servita da conforto"- M. Collura, op.cit.) e da indurlo a decidere di voler essere da questa rappresentato e individuato.

Matteo Collura suppone che Sciascia abbia incrociato la riflessione di Villiers all'età di 26 anni nel libro di Leo Longanesi Parliamo dell'elefante (dove peraltro Villiers non è nominato: "Qualcuno ha detto: ci ricorderemo di questo pianeta"), e che da questo libro l'abbia trascritta, colpito dal suo significato, senza alcun collegamento con l'autore di essa, come proverebbero le sviste - Rouget e d'Aurévilly al posto di Villiers - negli appunti dove è riportata:. "Se la frase scelta viene dal "crudele" autore francese, è del tutto credibile che non a lui Sciascia pensasse quando la trascrisse per farne una delle sue ultime volontà, ma al suo significato…"(M. Collura, op.cit).

Ma, se anche fosse stato Longanesi il primo tramite verso quel pensiero, il gioco delle coincidenze tanto caro a Sciascia lo avrà presto portato da "Leo" al suo corrispondente francese "Léon": Léon Bloy. Attento studioso della letteratura francese, Sciascia sicuramente conosceva Léon Bloy, come lo conosceva Borges, scrittore da Sciascia profondamente ammirato e con cui condivise molte preferenze letterarie. Ed è proprio nel Diario intimo di Léon Bloy che Sciascia avrà "incontrato", nell'appassionato ritratto delineato dal suo amico Léon, Auguste Villiers de L'Isle-Adam nella sua dimensione più umana e più vera: un uomo solo, orgoglioso nella sua povertà e nella sua esclusione, - un personaggio che non poteva non colpire chi così tratteggiava la condizione di solitudine auspicabile per lo scrittore:

Commento di Angela Diana Di Francesca

"Nessun legame con ogni forma di potere costituito…L'indifferenza a ogni ricatto economico, ideologico, culturale, sentimentale persino. Quello che una volta, solennemente, si chiamava noncuranza dei beni terreni. Una condizione difficilissima a conseguirsi." Villiers, questa condizione, non si era limitato ad auspicarla, l'aveva realizzata. E che Sciascia conoscesse e ammirasse l'autore dei Contes Cruels è provato dal fatto, da Collura ricordato, che teneva incorniciata nel suo studio una stampina funeraria dedicata a Villiers, acquistata a Parigi. Nel Diario Léon Bloy ricostruisce un suo ricordo, l'episodio in cui Villiers pronuncia la frase "Ce ne ricorderemo, di questo pianeta"; e non una volta sola, perché come Sciascia anche Bloy ne è affascinato e ossessionato, e lo racconta in più situazioni, con lievi differenze descrittive ma quasi uguale nell'enunciazione. Nella Lettera a un Geografo: "Ah! ce ne ricorderemo di questo pianeta"(con l'esclamazione iniziale e senza la virgola), "mi diceva Villiers de L'Isle-Adam mentre stavamo tutti e due, i piedi nella fanghiglia gelida, una certa sera in cui sembrava che avremmo potuto cedere i nostri diritti di primogenitura per un buon pasto davanti a un buon fuoco". In "Il vecchio della montagna": "Senza scarpe, senza pane, senza un rifugio, era pietrificante nella sua maestà e somigliava a un re prigioniero… "Ce ne ricorderemo, di questo pianeta", mi diceva una sera in cui insieme cercavamo un introvabile pasto, i piedi nel fango ghiacciato". E in un'intervista giornalistica del 1904: "Egli (Villiers) è stato molto infelice. Una sera d'inverno, 25 anni fa, vagando per le strade di Parigi, senza fuoco, né pane, né rifugio, "Ah!", disse Villiers "ce ne ricorderemo di questo pianeta!".

La frase non appartiene dunque a un'opera letteraria ma a una situazione reale, e fu pronunciata in un contesto apparentemente di avvilimento e di sconforto, di consapevolezza del contrasto tra miseria materiale e grandezza morale; consapevolezza che richiama alla forza quasi primordiale di resilience che nelle prove e nelle sfide estreme dell'esistenza rivela la persona umana nella sua energia interiore e nella sua autenticità, e che nel proiettare in un misterioso futuro la memoria del momento presente, lo rende eterno e desiderabile per sempre nella sua abiezione e nel suo splendore.

Commento di Angela Diana Di Francesca

E chi sa che anche per questo significato "altro" Sciascia non abbia tenuto con sé questa frase come un mantra nell'ultimo periodo insidiato dalla sofferenza e dal presagio della morte Inoltrandoci ancora nel percorso delle coincidenze, il Diario di Bloy ci riserva un'altra sorpresa. Poco più avanti nella Lettera a un Geografo, esso riporta curiosamente una lettera indirizzata "a un siciliano che vuole fare delle ricerche su d'Aurévilly", e che gli chiede una documentazione. Bloy risponde in tono ironico, segnalando un suo libro ma avvertendo: "Questo libro vi disgusterà…Voi siete italiano, e per di più siciliano, e come tale pieno di odio per tutto ciò che è francese…

Quasi un secolo dopo, un siciliano, il più francese dei siciliani, lo avrebbe smentito amando a tal punto la frase del suo amico Villiers da sceglierla per farla sua, riconoscerla come sua, affidarle, concentrato e racchiuso come in un'essenza alchemica, l'omega contraddittorio del suo intelletto.

Dal sito http://www.amicisciascia.it